VITA
DI
S. PIETRO ISPANO
Protettore della Terra di Bauco,

SCRITTA

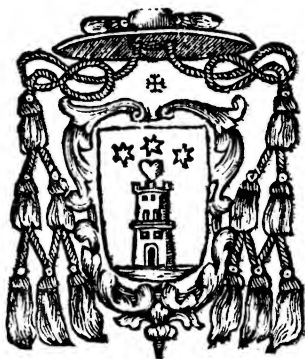
DAL DOTT. GIUSEPPE CAPOGNA

Dedicata all'Illustriss. e Reverendiss. Signore

MONSIGNOR

PIETRO CORRADINI

Arcivescovo di Atene, & Auditore di N. S.

Papa CLEMENTE XI.

In ROMA, Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri. 1710.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss., e Reverendiss. Signore.

U' riputata in ogni tempo lodevol impresa il ravivare a' Posteri col mezzo delle stampe le gloriose memorie di coloro, i quali altamente immitando gl'esempii, e la Vita di Christo, poterno inalzarsi à quella gloria, che sempre mai chiara, & illustre si eterna avanti l' Altissimo, che ad opre sì eccelse, potè il loro petto ma-

maravigliosamente infiammare; Mal potevo dunque Io tener più lungo tempo nascosta la Vita dell'Insigne Protettor della Terra di Bauco S. Pietro Ispano, quando questo come chiaro, e luminoso raggio nella più alta regione dell'Aere acceso, col suo maraviglioso lume delle Sante Opere, chiamerà à se gl'occhi anco di quelli Uomini, che sono nelle bassezze della Terra istupiditi, ed accenderà li loro Animi à più grande, e santo esercizio. Opra fù questa di Giuseppe Capogna Dottore d'ambi le Leggi, e della Medicina, à me di sangue congionto, il quale divotissimo di sì glorioso Protettore della nostra Patria, intraprese l'assunto di raccogliere, e radunare le sue gloriose Gesta, più per esserne ammiratore, che per farle ammirare; Per poter dunque, in qualche parte cooperare,

e dar

e dar quel pregio à quest'Impresa, mi son fatto ardito di coronarla col glorioso Nome di V. S. Illustrissima, la quale per la propria sublime Pietà, e per le nobili prerogative ereditarie dell'Illustrissimo sangue, riconoscerà piamente frà le Virtù di questo S. Eroe l'Immagine delle sue, con le quali sa non meno immitare i Santi nel Cielo, che farsi conoscere in Terra per Idea di Piissimo, e Giustissimo Signore, e per l'innocenza, e realtà de' Costumi, ne fà chiaramente conoscere poter più, che niun'altro esemplare, le Gesta di così Illustre Atlante; Con picciol però, e mal fornito Naviglio conosco d'esser entrato in un profondo Pelago, tentando di potere additare quelle glorie delle quali Ella è giustamente adornata; E come mai potrò io condurre al fine, e descrivere quei pregi à cagion

de'

de' quali s'è resa singolare in sì riguardevoli Posti della Prelatura, coll' esatta, ed inviolabil Giustizia dalla di lei savia, e imperturbabil Mente esercitati, ch' anno avuto forza di muovere la sublime Intenzione del Santissimo Pontefice Regnante CLEMENTE XI. *di chiamarlo per sollievo delle sue alte Cure, e sollecitudini, nell' alto posto di suo Auditore, e depositare poscia, nella di lei sperimentata Fede, e Valore importantissimi Affari. Ammirando dunque con divoto silenzio l'altezza di tanti meriti, e sue magnifiche Doti, da me non à bastanza descritte, ma come un lampo accennanate, per non offendere la sua Grande, & Innata modestia: prego Nostro Signore à voler conservare à gl' Uomini quel bene, che gl'ha concesso nella Persona di V. S. Illustrissima,*

men-

mentre con divozione d'umilissimo osse-quio supplichevole, acciò si degni com-patire, anzi col solito della sua conna-turale generosità, aggradire questo mio assunto, divotamente me le Con-fermo.

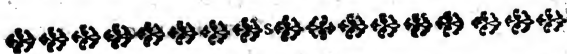
Roma 5. Giugno 1710.

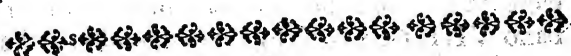
DI V. S. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

Umiliss. Devotiss, & Obligatiss. Servo Vero
Pietro Antonio Resse.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Dominicus de Zaulis Archiepisc. Theodosię Vicesg.

DI Commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo ho letta la *Vita di S. Pietro Ispano* Composta dal Dott. Giuseppe Capogna, e non avendovi ritrovata cosa veruna contraria alla Fede Cattolica, ò a i buoni costumi, stimo che possa stamparsi. Questo dì 16. Maggio 1710.

Gaetano Corazza Chierico Minore.

Imprimatur.

Fr. Joannes Baptista Carus Mag. & Reverendiss. P. Paulini Bernardinii Sac. Apost. Pal. Magistri Socius Ord. Pręd.

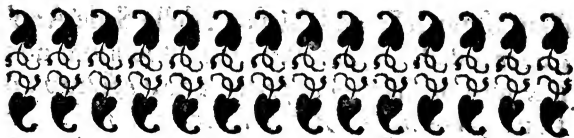
Let-

Lettore Amorevole.

TUTTO ciò, che troverai riferito in questo Racconto della Vita di S. Pietro Ispano, non s'intende, che abbia altro peso, fuori di quello, che li può dare la sola fede dell'Autore, che l'hà narrato, e gl'Autori, che n'anno parlato, come si riconosce nel presente picciol Volume. E perciò si osserva dallo stesso intieramente, ed inviolabilmente il decreto Apostolico della Sagra Congregatione della Santa Romana Universale Inquisitione, emanato nel 1625., e confermato nel 1634. secondo la dichiaratione della San. mem. d'Urbano VIII. fatta nel 1631. intendendosi, che tutte le cose in ordine al detto Santo rimangano in quello stato medesimo in cui si trovarebbono senza questo racconto, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tanto fermamente si professa, come conviene à chi è figlio obe-

dientiſſimo di Santa Chieſa, e della Sede Apoſtolica, dalle cui veneratiſſime diſpoſitioni non intende, nè hà mai inteſo in ogni ſuo Scritto, ò Fatto in conto alcuno di alienarſi.

Intanto compatiſci ò Caro Lettore la fragile teſſitura di queſta Vita ſcritta dal noto Autore in veneratione, ed Encomio di queſto Santo, e data in luce dal di lui Cugino Pietro Antonio Reſſe à ſola contemplatione di ſodisfare alla propria particolare divotione verſo il Santo, & all'impulſi avuti dalla pia curioſità di molti Devoti. E vivi felice.

Aver-

Avertimento à chi legge.

L'Autore di quest'Opera, che nacque l'anno quinquagesimo terzo del secolo passato li 14. Settembre, e morì quasi in mezzo all'età giovanile l'anno ottavo del secolo corrente il dì 3. Maggio, fù eccitato dalla propria divotione, e dagl'impulsi de' Devoti à scrivere questa Vita, e perche una tale impresa della di lui penna è stata lungo tempo promiscuamente confusa frà gl'altri scritti dello stesso, e gran tempo è stata ritenuta da diversi Sogetti, che forsi investigavano maggiori notizie della Vita del Santo, sopra la quale l'Autore per esser stato unico, e primo à scrivere, hà avuti altresì (non senza lunghissima fatica) i primi lumi, ed i più giustificati rincontri, che mai potean aversi, essendo stato impossibile (non ostante l'esattissima diligenza d'anni, ed anni) averne di vantaggio, riconoscedosi pur troppo aver egli volsuto vivere, senza lasciar memoria de' suoi fatti, à guisa d'un Sant' Ales-

Alessio. Perciò non si è data alle stampe prima d'ora, e forse nè pure di presente sarebbe uscita in luce, se il medesimo motivo di proprio zelo, e fervore de' Devoti, che mosse l'Autore à comporla non avesse provocato il sopranominato di lui Congionto à publicarla. Intanto conoscerai da te stesso ò Lettore, che l'Autore, essendo stato soggetto qualificato, ornato non meno d'ammirabili prerogative personali, che di rare Virtù, come ne risuonano da ogni parte le lodi, & anno dimostrato le di lui operationi, e gl'onori meritati dalle più illustri, e cospicue Accademie di Roma, nelle quali fù per giustitia aggregato, si è volsuto valere in questa, anzi dello stile di Panegirista, che d'Istorico per celebrare maggiormente le prerogative di questo Gran Atlante Ispano. Tanto mi è parso espediente, che ti fosse noto per tuo aviso. Addio.

Nel

Nel Dedicarsi à Monsig. Illustriss., e Reverendiss.

PIETRO MARCELLINO
CORRADINI

Auditore di Nostro Signore

LA VITA

DI S. PIETRO ISPANO

Chi Dedica l'Opera così parla Alludendo al Cuore dello Stemma Gentilizio.

Sonetto del Signor Cavalier

LUDOVICO MARCOLINO.

A Te Signor, cui del più scielto Alloro
Astrea con dotta mano il serto ordio;
Al cui merto sublime il Giusto, il Pio
CLEMENTE *diede il primo onor del Foro:*
Questo dell'altrui Penna umil lavoro,
Che l'opre narra del Campion di Dio,
Offro, e, se col mio stil far nol poss'Io.
Col nome tuo l'alto Argomento onoro.
Se il Don benigno accogli, oh qual con Festa,
Quell'Alma grande, dall'Empireo Regno
Corona avrà di novi Rai contesta.
Qual ora anche quì in Terra al più dissegno,
Di saggia Penna, con sue Eroiche gesta
Darà vita immortale un COR *sì degno.*

All'

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor

PIETRO MARCELLINO CORRADINI

Auditore di Nostro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

Sonetto del Signor

DOMENICO PETROSELLINI.

Saggio Signor, che di gran pregi altero
Ten vai per l'opre del sublime Ingegno
O se volgi il maturo alto pensiero
Agli studj del Foro, o a quei del Regno;
Degno a cui fide il Successor di Piero
Le gravi Imprese di sua mano; e degno
A cui CLEMENTE *del supremo Impero*
La cura appoggi, ed il maggior sostegno.
Io veggo già, ch'in guiderdon del tanto
Tuo merto, il Cielo di purpurea Rosa
Nuovo serto ti tesse, e nuovo Manto;
E già de' Fati entro la nube ombrosa
Veggo tua Fama, e con eterno Vanto,
Per cento pregi, e cento andar fastosa.

PER

PER LA VITA

DI S. PIETRO ISPANO

Dottamente descritta dal Signor Dottor

GIUSEPPE CAPOGNA

POETA, ET ORATORE INSIGNE.

Sonetto del Signor Dottor

GIO. BATTISTA GRAPPELLI.

D*A che con dotta Penna, ed aureo stile*
Scrivesti del gran PIETRO *i fatti illustri*
Vidi al tuo crin con sempiterno Aprile
Nascer sù gl'horti Ascrei lauri, e ligustri.
Non tema opra sì degna, e sì gentile
Rigor d'etade, ò tirannia de' lustri,
S'appo il tuo canto ogn'altro canto è vile,
E sono i Cigni d'Ascra augei palustri.
Contro gl'inchiostri tuoi, contro i tuoi carmi
Non osa il tempo esercitar gl'orgogli,
Nè la morte arrotar la falce, e l'armi.
Così di bella eternità ne i fogli
Più che di Paro, e di Numidia i marmi
Il nome tuo risplenderà su i fogli.

C *In*

In lode del Signor Dottor

GIUSEPPE CAPOGNA

Autore Defonto della Vita

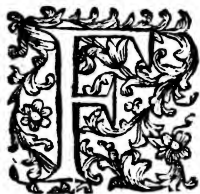
DI S. PIETRO ISPANO

Sonetto del Signor Abbate

POMPEO FIGARI.

MOrte, che avvinti al fatal carro addietro
Scettri porti in trionfo, Ostri, e Triregni,
Mira che à danno de' sublimi ingegni
Sono alfin l'Armi tue di fragil vetro.
Dopo le faci del mortal feretro,
Con cui talora il nome altrui tu spegni,
Cinto di rai più luminosi, e degni
Vivo GIUSEPPE ecco risorge in PIETRO.
Anzi quì l'un per l'altro i pregj sui
Spiega così, che non ben chiaro io scerno
Se per Quel Questi viva, ò Quei per Lui.
Sò ben, che à scorno del nemico Inferno,
E à scorno tuo, Morte crudel, fra nui
In questi fogli è l'Uno, e l'Altro eterno.

VI-

VITA
DI
S. PIETRO ISPANO
Protettore della Terra di Bauco.

U' à gl'Uomini Santi, & a' veri Servi di Dio tanto à cuore la virtù di una profonda umiltà, come fondamento dell'altre, (giache ella, come l'Uomo stesso, dalla Terra, fù detta) che adoperarono ogni studio prima in vita per nasconderle, poi quasi che anco in morte per sepellirle. E benche avviso di Cristo fù, che non debba la lucerna sotto al Moggio occultarsi; essi lasciandone ad esso di scoprirla la cura, vollero

ſommergerne ſotto terra ogni raggio, & ogni ſpiraglio, per cui traſpiraſſe la luce, e la fiamma, che ardeva loro nel petto. E perche per non perder dramma, ò punto del merito, deve per conſiglio dell'iſteſſo Maeſtro farſi in modo la limoſina, che non ſappia la ſiniſtra quello che ſpende la deſtra, furono coſtoro sì geloſi, e guardigni d'ogni opera loro, che per metterla à moltiplico e per teſoreggiarla nel Cielo, s'induſtriarono di rubbare non che alla viſta degl'Uomini, alla propria coſcienza, quanto di buono ò partorivano dalla mano, ò concepivano nella mente. E perche vi aggiunſe per terzo l'iſteſſo Signore, che non deve la Limoſina farſi à ſuono di Trombe per venderla in piazza, & all'incanto; ebbero queſti accorti Mercadanti della Gloria eterna tanto in odio la momentanea, e la vana di queſto mondo, che per non darne parte alcuna alla Fama, ſi chiuſero in bocca il fiato, e temettero, che ſino i loro ſoſpiri poteſſero publicare quanto era paſſato frà l'Anima, e Dio.

Se di molti poſſa formarſi queſta amoroſa querela, & ammirarſi queſto oſtinato ſilenzio, non averâ à chi cedere queſto pregio ineſtimabile il noſtro San Pietro Iſpano, che in tutto il corſo di ſua Vita non ebbe altro ſcopo, nè altrove

la

la mira, che nell'involarſi à tutto il mondo, nel fuggire poco meno che da ſe ſteſſo, nè darsi riposo, e pace, che nelle viſcere di una ſpelonca, e poi ſotterra nel ſuo Sepolcro. Se ciò ſia vero, ravviſeraſſi in queſto brieve Racconto, nel quale può dirſi, che appena il vedremo, che di fuga, e di volo, e che fù tanto avaro delle ſue azioni, ò più toſto paſſioni, che bene ſpeſſo ci ſcappa dalla mano, e ci laſcia in ſecco la Penna. E ciò ſia detto per diſcolpa della noſtra penuria, e per difeſa della noſtra povertà, laſciando à Pietro quel *Nemini dixeris* delle ſue Trasfigurazioni, e delle ſue Viſioni nella Gloria del ſuo Monte, come già à Paolo il render conto di quei Secreti, & Arcani, che veduti ſopra al terzo Cielo: *Non licet homini loqui*. Ci conſoleremo coll'eſſempio di Criſto, che per trenta anni rinchiudendoſi in Caſa, & in una Bottega, non ne laſciò che poche notizie alle Penne de' ſuoi Evangeliſti, e volle quaſi che aſſolvere l'ignoranza ſteſſa de' ſuoi Domeſtici, e de' ſuoi nemici con quel primo: *Mundus eum non cognovit*, e con quel ſecondo in Croce: *Non enim ſciunt quid faciunt*, reſtando ancor oggi negl'abiſſi della ſua luce incomprenſibile all'animo, & ignoto all'occhio umano. Ed, ah, toccaſſe alla mia Penna quell'iſteſſo, che ne' tempi an-

tichi alla Spagna, dove non era lecito ſcavare, e toccar l'Oro delle Miniere, che non foſſe prima ſcoperto, e tocco dal fulmine, quaſiche non ſi ſtimaſſe degno di luce, e ben raffinato, che nel foco, e nella pietra del Cielo. Ed, oh, quanti teſori potrebbe egli, che ne fù Depoſitario, & Erario manifeſtarci, già regiſtrati nel Libro maggiore per ſommarne almeno in queſti fogli le innumerabili partite.

Quello che del noſtro San Pietro ci hanno quaſi che tratto di bocca d'un Peſce muto, e ſcoperti varij Scrittori, benche di paſſo, e di fuga, è ſtata come de' Fiumi Reali, e Grandi, il Fonte, e l'origine, e queſta ſi è la Patria ſituata per appunto preſſo il Fiume maggiore della Spagna, il Beti, che diede à tutta quella Provincia il nome di Betica, e col nome di Guadalchevir nell'idioma Arabico, Fiume grande: E perche i più ſenſati Scrittori lo riconoſcono per Gaditano, che è quella Foce, ò ſtretto che dall'Africa la divide, *e con una Iſoletta ſerve di Ponte, ò di morſo à quel Mare*. Quindi prenderemo ancor noi la moſſa, e dall'Erculee Colonne il più oltre, e'l paſſaggio all'altro mondo del noſtro Pietro, che onorandoſi della Patria, come già Criſto di Nazaret, non hà altro Cognome, che d'Iſpano: ò che

che per tale la lingua altrui, ò la ſua già lo ſcopriſſe.

Con queſto ſolo Cognome, ò Patroniſmo è egli ſin'ora corſo per le lingue, e per le penne, per gloria non meno della ſua virtù, che della ſua Nazione, perche ſe dalle Regioni conquiſtate, e vinte tolſero gl'antichi Romani i loro Titoli, e Sovranomi, come l'Africano, Aſiatico, Macedonio, & altri anco già Imperatori; E la Spagna poteſſe pregiarſi del ſuo Iſpano, e queſti d'averla vinta, quando l'abbandonò, e con eſſa quanto avea di potente il mondo per vincerlo, e per legarlo. Oltre che gloria grande anco fù della Spagna, che conquiſtata parimente da Scipione non ne riportaſſe, come per riverenza il titolo d'Iſpano; queſto era dovuto al ſuo Pietro, che con atto maggiore di continenza, e di verginità, può dirſi, che la ſuperaſſe, e laſciaſſe delle ſue Vittorie ſpettatrice, & Erede.

Quivi dunque nel Cadice egli nacque, cioè negl'ultimi confini del noſtro Mondo, nel quale al dire di Seneca in quei tempi i Mari ſteſſi, non che il Sole, nel loro Occaſo perivano. E fù non ſenza miſtero, e ſtupore, che chiamato egli nel ſuo Officio il Veſpero del Mondo: *Cum Mundo miſit Heſperum* imitaſſe per appunto quella Stel-

la,

la, dalla quale Hesperia fù detta la Spagna, passando ben presto dall'Occidente nell'Oriente, e dall'una Esperia, nella nostra, in cui venisse ad oscurarsi, & à risplendere. Tale egli però non fù ne' suoi Natali, che per opinione commune trasse da Prosapia antica, & illustre: fregiato col titolo di Conti, e di Stati; giache anco nell' Albero di Cristo la discendenza da Rè, e nell' altro del Battista la stirpe Sacerdotale non fù taciuta; adattandosi nella Nobiltà bene spesso con maggiore felicità la grazia divina, per non aver sempre da trovar difficoltà nella Natura, che ò per resistenza del Sangue, ò per negligenza di coltura si rende in qualche parte men disposta ad una vita superiore, e come tronco selvatico all'innesto di un'Eroica virtù. Per nutrimento, ò latte di sua etate non vi mancarono le ricchezze, & i fondi di quei beni, che sogliono chiamarsi di fortuna, e debbono essere riconosciuti per doni della providenza divina: nè quei legami di Maritaggi, e d'Attenenze consimili, che dalla mano stessa dipendono, accompagnate di più da tutte quelle splendidezze, & onori che fanno nella comparsa, e nella stima degl'Uomini, quanto più famose, e riguardevoli le Famiglie.

A fronte di questi splendori non sarà, che un'

un'ombra, e che un barlume, che la sua Progenie godesse quella prerogativa tanto stimata, e pregiata in quei Regni, dopo che i Mori non meno colla Setta Maomettana, che colla Razza si sforzarono di contaminarli, e d'oscurarli, cioè di Cristiani Vecchi, mostrando nella canitie de' secoli il candor di quella Fede, che ne' primi della Chiesa nascente ricevettero col Santo Battesimo dall'Apostolo San Giacomo, e dal Prencipe degl'Apostoli San Pietro, colla Messione di Predicatori pieni dello Spirito stesso già disceso, e ricevuto fra lingue, e fiamme dal Cielo.

Da questi principj, overo elementi non degenerò una nobile educazione detta seconda natura ò per perfezionarla, ò per correggerla, istradando i primi passi d'un Figlio sì caro per la via delle Lettere, e degl'Esercizj confacenti all' indole generosa, & assai più del santo timor di Dio, dell'umana sapienza vera scola, & unica maestra. E perche da questa intese per prima lezione, che non può esser che buona la Vita d'un Uomo sin dalla sua adolescenza avezzo a portare il giogo; egli ben per tempo, & in quell'età gli sottopose il collo, e tirò dritto il suo camino per la strada della Virtù: ne seguì quell'istesso, che ivi segue: *Sedebit solitarius, & tacebit, quia leva-*

vavit ſe ſupra ſe. In queſta prima paleſtra degli ſtudj è commun ſentimento, che egli non ſolo ei apprendeſſe con gran profitto quei delle Lettere umane, quaſiche con eſſe l'Umanità ſteſſa ſi dirozzi, e ſi riformi nella Natura, e nella Lingua; ma che anco s'avanzaſſe ad altre ſcienze, più ſode, & abili ad aprirgli l'intelletto alla cognizione del primo Autore, e Motore dell'Univerſo, che è Dio; facendoviſi la ſcala per mezzo delle Creature per aſcender più sù a trovar quella Verità, nella quale la vera Sapienza, e l'unica Felicità dell'Uomo conſiſte. E perche, il Sangue, e'l Genio il tirava all'Armi; non laſciò indietro le Matematiche tanto neceſſarie à quel Meſtiere, ò ſia negl'Aſſalti, & Attacchi delle Fortezze, ò nell'ordinanza ben regolata delle Schiere incaminate colle loro linee all'ultimo punto della Vittoria.

Mà come che in quella Nazione per genio bellicoſa, e per le Guerre continue de' Mori dominava il deſiderio; e'l biſogno d'addomeſticarſi, & addeſtrarſi nell'Armi; molto non tardò il Giovine ben diſciplinato in ſeguir la Milizia, che in quei tempi potea dirſi Sagra in liberar la Patria da' Barbari Tiranni, e la Fede da' ſuoi Nemici giurati. E dirſi ben può, che egli ſapeſ-

ſe

se col suo Nome seguire il suo Pietro in difender con la Spada il suo Cristo, & in troncare con essa quei legami, che tenevano in ceppi assediati, & imprigionati quei Regni, ne' quali non costò meno di tremila Battaglie Campali alla Spagna per iscuotere, e spezzar quel giogo per tanti secoli portato su'l collo; sinche nella conquista di Granata Provincia del nostro Soldato, fù affatto sbarbicata quella Pianta allignatavi per soffocarvi, non meno la libertà, che la Fede. Così andò egli offerendo à Dio, & al suo Rè le Primizie di sua vita, e ne' rudimenti d'una Milizia esterna agguerrendosi per un'altra interna, nella quale superate le trè Potenze maggiori, avesse da trionfar di se stesso. Non è chì ponga in dubbio, che in riguardo così della sua qualità, come del suo valore v'occupasse qualche posto de' primi, e che per rendere più ammirabile il suo nuovo esempio, in quel mestiere rare volte congionto colla Pietà, e colle altre virtù, si segnalasse in guisa nell'essercizio di queste; che come si tenne lontano da' vizj soliti della Milizia colla continenza, e purità d'una vita innocente, così s'avanzò colla Carità al sollievo, e soccorso de' poveri suoi Soldati, tirandoli non meno con la mano, che colla lingua ad acquisti, e Vittorie

maggiori. Ed ecco le prime Imprese, ò meraviglie del nostro Giovine, ò novizio in Guerra il conservar frà le licenziose libertà di quel mestiere pericoloso illibata, & invita la Pudicizia, e'l rapire con catena d'oro molte Anime al Cielo, in modo che paresse un Anacoreta solitario nel Campo, e nelle Trinciere, e nelle Fortezze un Abitator de' Romitaggi, e de' Chiostri.

Fatto dalla Guerra à Casa ritorno, ò per prendervi qualche ristoro della passata, ò per accingersi à nuove fatiche della vegnente, venne in pensiero a' suoi Genitori di sottrarlo da quei cimenti, ne' quali potesse pericolare colla vita del Figlio presente, anco la discendenza, e la linea de' Posteri. E per ciò fare, messa la mira in una Donzella Nobile, e bella, in cui ugualmente prevalessero le doti del Corpo, ed i talenti dell' Anima, risolverono di provederlo d'una Consorte destinatagli per rara ventura del Cielo. Da quei primi rudimenti d'un Soldato continente, e disciplinato nell'essercizio delle Virtù, potrà comprendersi con quanta ripugnanza potesse egli disporsi al nodo Maritale, e con quanti motivi s' ingegnasse co' suoi Parenti di sottrarsene, rappresentando loro le difficoltà di quello stato, al quale un'Uomo nato per rinascere in Cielo abbia da

sa-

ſacrificare colla propria libertà il Celibato più vicino agl'Angeli, e più ſimile à Dio, ſenza altra ſperanza d'eſſerne ſciolto, e liberato, che dalla Morte. Mà dopo tante batterie, e tante ripulſe per molto che fuſſero gagliardi, quanto riverenti, queſti contraſti, ò proteſti, co i quali cominciava già à dare il ripudio al Matrimonio propoſto, fù dalla forza dell'Ubbidienza dovuta a' ſuoi maggiori aſtretto ad abbaſſare il collo à quel giogo, & à preſtarvi il ſuo, benche ricalcitrante conſenſo.

Premeſſe le ſolite Solennità, ſecondo il Rituale della Chieſa, e del Mondo, col concorſo de' Parenti, e col giubilo della Famiglia, che non alzavano da terra la mira, ſi diedero tutti unitamente à prevenire chì i Donativi, & i Regali, ne' quali talvolta ſi profondono non che le Doti, i Patrimonii, chì in ſegnalarſi con iſquiſiti ritrovati di Vivande, e di Cibi, ſoliti ſolletichi al ſenſo, e connaturali fomenti alla Carne: e chì in diſporre colle danze, e co i balli la Corona al Feſtino, e quaſiche la licenzioſa Solennità alle Nozze. Et all'ora fù, che egli prima di ſtringerſi con altro nodo, tutto riſtretto in ſe ſteſſo, rinchiuſo nella Stanza, in cui forſe nacque, e dovea far rinaſcere i ſuoi Genitori, fermoſſi in un

disegno degno del suo Cuore, e dell'Amore, che assai più professava dalle fasce alla sua Verginità. E questo fù con un pietoso Divorzio, ò santo Ripudio staccarsi dalla sua Sposa senza toccarla. Trovatala su'l letto in un dolce sonno sommersa, più non fece, che prostrarsi con ambe le ginocchia a' piedi di quello più Tumulo, che Talamo Nuzziale; dove alzati gl'occhi, e le voci al Cielo, così sotto lingua, e frà le labra più tosto le ruminò, che le sciolse. Signor, che dal fianco del primo Uomo addormentato fabricasti la prima Donna; io questa mia quale è addormentata in vostra mano ripongo. Se fù l'altra composta da un'Osso del suo quasi che Padre, e Marito; hor questa toltami come parte, e metà del mio Cuore alla vostra Custodia raccommando. E se per colei fù vostro detto, che dovea l'Uomo abbandonar Padre, e Madre per seco unirsi in un Corpo, io al vostro Amore, anzi con un intiero Sacrificio il tutto offerisco. Gradiscalo la Maestà Vostra in odore di soavità, come il primo d'Abele, e passi per conto' vostro il conservar quest'Agnella purissima, quale à voi suo geloso, e vigilante Pastor la consegno da ogni assalto, & assedio de' Lupi, resti ella à pascersi di quei Gigli, che tanto piacquero nel Seno della Vergine vostra Madre. E

men-

mentre io m'accingo ad uscire da questo Paradiso per trovarlo più sicuro in un Deserto, ponetevi alla porta il suo Angelo Custode, che à Spada tratta il guardi, e ne scacci ogni Serpente, che ci entrasse à macchiarlo, & ad avvelenarlo col fiato. E se à voi anco su la Croce parve debito di buon Figlio il raccommandar la Vergine vostra Madre al Diletto, e Vergine vostro Discepolo, contentatevi, che io incaminato à seguirvi altrove colla mia Croce in un nuovo Calvario, in vostra mano assecuri per sempre non meno la mia Verginità, che di questa Sposa più vostra che mia. Addio Sposa, che ad occhi ugualmente chiusi lascio per rivederci nel Cielo. Addio. Ciò detto senza punto intenerirsi, nè volgersi indietro, mentre la Famiglia si divertiva frà gl'apparecchi del Festino, e del Convito, il nostro nuovo Alessio frà l'ombre stesse della notte con una furtiva fuga per sempre se ne sottrasse, lasciando à Giesù, & alla Madre, come nelle Nozze di Cana la cura della Sposa, e di convertire ne' Padri l'acque delle lagrime in vino di conforto, per rasciugarle col tempo, quando non più ebbero sotto gl'occhi il già disparito, non sò se Angelo, ò Figlio.

Quale quella Casa restasse poco dopo in mez-

mezzo à quella Turba confusa, ò Marea tumultuante non trovato, nè comparso lo Sposo, che era non meno il Cuore della Sposa, che la pupilla de' suoi Genitori, potrà figurarselo chi abbia, cuore, & occhio per dipingersi à chiaro oscuro un Caso sì strano, e sì raro, & in questo non solo rinovato quel di Giesù smarrito, e per trè giorni frà sospiri, e pianti ricercato per le strade, e ravvisato nel Tempio, mà ravvivato al naturale l'altro d'Alessio, la cui traccia, & esempio il nostro fuggitivo Pellegrino si propose da seguire, e da imitare in questo suo ammirabile Divorzio. Se non che egli, ò diffidando della sua Virtù, non volle col ritorno esporla al cimento, ò stimò doversi mantenere nel primo proponimento d'un perpetuo essiglio da sua Casa, cambiandola con una Spelonca, ò Patria Celeste. Da credere ben'è, che i suoi Parenti chiamandolo, invocandolo, cercandolo da una banda con un Cuore in due Cori, s'accordassero dall'altra con la Sposa, che in simili lamenti compassionevoli proruppe. Dove t'involi, ò Sposo, dove ten fuggi, ò Caro? Se abborrivi il mio Commercio, stringerti non dovevi meco col nodo sacrosanto del Matrimonio; E se mi volevi al tuo stato celibe, ah Pietro, che Paolo l'Apostolo t'insinuerà, che

che poſſono anche i Coniugati dimorar nel Celibato come Sorelle. Tua Virtù non è sì debole, che ſi atterri, e reſti effemminata ſenza fuga, mercè ancora, che sò ben io adoprar animo virile, e coſtante, quando che communicato mi aveſſi ſentimento sì religioſo, e quaſi non diſſi troppo auſtero. Mi voleſti addormentata per compianger ſolo tù il mio ſtato vedovile, anche prima della tua Morte, e per farmi ſperimentare che le Nozze degl'Uomini ſono felicità ſognate, ſono larve notturne. Cambioſſi il ſonno in morboſo letargo, ſe dividendoſi la metà di me ſteſſa, non ſentivo lo ſtaccamento, non traſognavo la perdita. Mà pur frà miei lagrimevoli deliri ben l'intendo; Per formarſi la Compagna al primo Parente, fù queſto ſorpreſo dal ſonno, e la di lui Coſta divenne baſe d'una bellezza, che ſtar li dovea ſempre al fianco, & accompagnarlo felice in queſta vita. Sorte per me molto diverſa: il mio ripoſo nel Talamo m'eccita al ſonno, e ritrovo ſvegliandomi con la mancanza del mio Spoſo la perdita del Cuore iſteſſo per farmi rimanere afflitta, e ſolitaria Tortorella; E ſe prima erano dal ſonno reſtati dolcemente legati i ſenſi, dal dolore appaſſionati ferono l'affannata Verginella ricadeſſe ſvenuta sù le piume. Così frà i ſingulti, e

le

le lagrime, facendo il funerale à colui, che era ſtato ſino à quel punto la loro vita, e già non era, che la morte per tutti, ſe non quanto erano luſingati dalla ſperanza di dovere un giorno racquiſtarlo, rivederlo, & abbracciarlo, quaſi che rinato, e riſorto. Giudicar ben ſi deve, che queſta ſteſſa fuga non poteſſe eſſer ſenza l'aſſiſtenza, e condotta divina, mentre gli riuſcì così felicemente, frà le tenebre di quella Notte, che non foſſe raggiunto, ſi metteſſe in ſalvo, & andaſſe à lume di Stelle, e di Sole cantando col Rè Profeta. *Et nox illuminatio mea in delitiis meis*; effetto di quella Luce celeſte, che può fare *ſicut Tenebræ ejus, ita & lumen ejus*; in ciò diſſimile al ſuo Criſto Bambino il noſtro Giovine innocente, che in una Notte incognito a' ſuoi Genitori fuggì ramingo dall'Egitto del Mondo per campare da queſto Tiranno la ſua Vita già dedicata ad altra migliore, & immortale.

Dove egli all'ora indrizzaſſe il ſuo primo Camino, non hanno ſaputo i ſuoi Scrittori ridirlo; Ma bensì che egli ſpendendolo, e tirandolo per varii luoghi ſanti, e ſeguendo anco in ciò il ſuo Aleſſio, ſi conduceſſe dalla ſua Spagna nella noſtra Italia, nella quale dovea terminare il corſo, e chiudere il periodo di ſua Vita; E come il Sole,

le, dopo eſſere uſcito dalla ſua Caſa correre per tante altre del Cielo, e di Dio, riſoluto di non far ritorno in quella, in cui nacque. E' ben da credere, che non tralaſciaſſe in queſto viaggio la Viſta di quelli Santuarii, che per la Spagna ſteſſa, e per la Francia gl'offeriva la ſtrada, e che al Santo Pellegrino, come non mancò il ſuo Angelo Tutelare, così tenendolo lontano da ſua Caſa, e deviandolo da ogni incontro, & inciampo, lo guidò al Quartiere, & Alloggio deſtinatoli dal ſuo Signore. E diſpoſizione anco ſua fù, che ſe da Roma avea San Pietro ſpediti alcuni ſuoi Diſcepoli, e Predicatori nella Spagna per convertirla alla Fede di Criſto; doveſſe la Spagna ſteſſa rendergli quaſi che sù le Porte di Roma il ſuo Pietro Iſpano, che colla Vita, e colla Dottrina riformaſſe l'anime di queſti Popoli convicini, alla pietà, & alla coltura d'ogni Virtù. Se dir più toſto non vogliamo, che per moſtrarſi il vero Eſpero della Spagna, paſsò come il Battiſta à predicar loro il Batteſimo della Penitenza, e delle lagrime, e per iſcoprirvi il vero Sol di Giuſtizia à ſeppellirſi in una Spelonca, in cui nè meno il Sole, che per un'ora affacciavaſi, accioche anche di lui poteſſe cantarſi: *Antra Deſerti teneris ſub annis Cinium turmas fugiens petiſti,*

ne levi posses maculare vitam crimine lingua.

Mà prima d'inoltrarci, & internarci in quell'Antro, che Pellegrino l'accolse, Viator l'arrestò, e per Comprensore all'altro Mondo spedillo; Sarà bene che tocchiamo ancor noi colla penna il luogo fortunato, che gli servì di nido per volarsene con Ali d'Aquila ad altro Sole migliore, in cui fissare, e beare la sua vista potesse. Fù dunque il luogo teatro di tante linee, nel quale venne il Santo dopo tanti giri più à patire, che à riposare, Babuco situato nel Lazio, ò Campagna Romana per opinione de' più eruditi Geografi detta ne' tempi antichi Boville, e da' più Moderni Bauco, in Paese secondo la varietà de' siti fecondo, & ameno, e de' viveri umani tanto abondante, che non hà d'essi che invidiare ad altri nella bontà, nella copia; E per l'inaffio dell'Amaseno, che scorre la Terra fruttuoso, & allegro. Giace egli dentro il giro della Diocese Verulana, e non molto lontano dalla Città di Sora ne' confini del Regno di Napoli, e nel posto stesso, che gli assegna la Tavola dell'antico Itinerario. Ma perche nel confronto, & esame di qualche Istorico de' tempi più lontani, Boville fù piantato in poca distanza da Aricia, oggi la Riccia; noi lasciando questi giudizj, ò più tosto

con-

contraſti a' Geografi, per non andare ſvagando in lontani, e mendicati Epiſodii, accennerò ſolamente, che Bauco è ſituato in un Monte, cinto di triplicate Mura, e di Torri gode non ſolo il beneficio d'un'aria molto ſana, e ſalubre; mà che il proſpetto, e la viſta di molte Terre, e Città in diſtanza di quaranta miglia gl'offrono una vaghiſſima Scena, e per l'altra di cinquanta da Roma la commodità altresì di riceverne in ogn' occorrenza i ſuoi ajuti, & influſſi, che nel Temporale, e nello Spirituale può prontamente come Capo, e come Madre ſomminiſtrarli, & appreſtarli col ricorſo a' ſuoi Piedi. E' altresì in tutto quel Monte popolato in abbondanza d'Olive, come per preſagio del vero Oliveto col noſtro Pietro, che ad imitazione del ſuo Redentore doveva avervi il ſuo Horto di Paſſione, e di dolori, per aſcendere poi al Cielo ſciolto dalla Nuvola della Terra. E perche è queſto già ſeconda ſua Patria bagnata da un fianco dal ſuo fiume Amaſeno, e dall'altro da un più toſto Torrente detto il Rio, ci ebbe il noſtro Battiſta le ſue Acque per lavarvi i Peccatori col Batteſimo della Penitenza, e fra' ſuoi Fiumi il ſuo Paradiſo, in cui godeſſe dell'Albero della ſcienza, e della Vita divina. A queſto che può dirſi il Corpo s'aggiunge

 l'Ani-

Anima degl'Abitatori, e de' suoi Figli così nell' industria della Coltura, e del Commercio, come nelle qualità, & impieghi nobili, e letterati dentro, e fuori di Casa, de' quali ella in ogni tempo è stata feconda, e singolarmente nella Corte di Roma, che se à niuna Nazione è Madregna, molto più a' suoi Popoli sudditi, e convicini si mostra Madre non solo pietosa, mà liberale, coll'essaltazione a' Gradi anco supremi. E perche deve in primo luogo riporsi la parte Ecclesiastica, e Sagra, avendo ella sua Chiesa Matrice, e Primaria quella di S. Michele ben degna di questi onori come dedicata alla Tutela del Prencipe degl'Arcangeli. Son l'altre due sovrastanti alla Cura dell'Anime col titolo de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, e di S. Maria; Gode nella Prima le dignità di Primo Curato l' Arciprete; Nell'altra l'Abbate, succedendo poi il Prepòsto, quali tutti accompagnati da numero di Chierici Beneficiati attinenti, & attenti al servigio delle loro Chiese, dimostrano molto bene la premura, & il zelo.

Se-

Series Abbatum Parocchialis Ecclesiæ Sancti Petri Terræ Babuci.

I. *Dominicus Pignatellus de Babuco de anno* 1459.

II. *Ennius Phylonardus de Babuco anno* 1489. *postea S. R. E. Presbyter Cardinalis qui adhuc retinuit Abbatiam, & obtinuit ab Innocentio VIII. fieri Jus Patronatus in ejus familia.*

III. *Blasius Riccius.* 1551.

IV. *Phylippus Cerbonius de Collevallis.* 1555.

V. *Jacobus Catarinellus de Insula.* 1580.

VI. *Fulvius Phylonardus Verulanus.* 1617.

VII. *Petrus Franciscus Phylonardus de Babuco postea Episcopus Anagninus.* 1634.

VIII. *Jacobus Petruccius de Babuco.* 1635.

IX. *Petrus Nicolaus Brancha Verulanus.* 1676.

X. *Carolus Martialis de Babuco.* 1678.

Nè deve per sua gloria trasandarsi, che in essa sortirono i loro Natali molti gran Figli della Nobilissima Famiglia Filonardi, Vescovi, & Arcivescovi, Nunzii, Legati, come Ennio, Fi-

Filippo, Alessandro, Flaminio, Antonio, Pier Francesco, Marcello, e Mario, de' quali i due Primi ascesero all'Eminenza del Cardinalato, e vollero in Bauco presso a' loro Antenati esser sepolti, tratti dalla medesima divozione del Santo, al quale come à comun Protettore aveano vincolato l'affetto, & edificata una Chiesa. Nè deve come per un'Elogio altresì comune tacersi, che il Cardinal Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano confessa aver singolarmente dal Flaminio ricevute quelle preziose notizie, ò Reliquie, che egli ivi in poche parole restrinse così: *Babuci in Hernicis: Sancti Petri Confessoris Miraculorum gloria Insignis*. Mà assai più devesi all'altro più antico Cardinal Ennio Filonardi, ad istanza del quale quel buon Religioso Frà Geronimo Bordonio da Sermoneta de' Minori Osservanti con tanta fatica raccolse per l'Officio del Santo copiose Notizie, disponendole nelle sue Lezzioni, Antifone, & Inni con uno stile adattato più alla libertà, e semplicità di quei tempi, che alla Coltura, e Censura de' nostri, ne' quali à guisa del Pescator Vangelico deve, chi scrive sedersi su'l lido, e scieglier fuor della Nassa, e della Rete i pesci buoni da' mali. Quel raccorre più frondi che frutti, & af-

fas-

faſſellare alla rinfuſa i Manipoli è di chì non voglia portarſi al Granajo, mà paſcerne il foco, perche non ſeppe da giogli diſtinguerli.

Mà come egli approdaſſe in queſte parti, non è che molto facile l'accertarlo, cioè che dopo avere in sì lungo viaggio viſitati, e traſcorſi tanti Santuarii, ſi riſerbaſſe per ultimo quei tanti, che compongono Roma, aſſai più dell'antico, e profano Panteone, un Tempio, e Cielo univerſale di tutti i Santi: dove ogni punto conſagrato colla morte di tanti Martiri, ſembra un Simolacro della Criſtiana fortezza, & ogni pugno di terra imbevuta di tanto ſangue ſparſo per ſemenza degl'altri infiniti, e ſenza altro torchio, che delle mani ſpremuto, può rendere una copioſa vendemia. Quivi anche il noſtro, con ogni avidità per qualche giorno andò paſcendo la ſua fame accendendo ſempre più da quelle fredde ceneri il foco della ſua Carità, e da' Cadaveri ſteſſi di quei Cemiteri avvivando nell'anima quel nuovo Spitito, che ancora in quei Morti immortali ſpirava. Et aſſai più quando preſſo al Sepolcro del ſuo San Pietro, e Prencipe degl'Apoſtoli rendendoli nuovo giuramento di fedeltà implorò, & impegnò il ſuo ajuto, per averlo dopo l'uno, e l'altro Paſſaggio, propizio sù le Porte in

am-

ammetterlo nel Paradiso. E perche da quelle Chiavi stesse escono i Tesori dell'Indulgenze, e delle Grazie, che si dispensano in tante sue Chiese a' Pellegrini, & a' devoti fedeli, che vi concorrono; non lasciò il nostro d'arricchirsene, e di caricarsene per l'altro Mondo, che appena appoggiato ad un Bordone erasi portato a' Sagri Liminari, e per limosinare Tesori maggiori, ben poteva dire col suo Apostolo: *Argentum, & Aurum non est mihi*, dopo averne fatto getto in sua Casa. Ammirato poi nella Maestà del Sommo Pontefice il suo Successore, il Vicario di Cristo in terra, col resto della sua Corte coronata di tanti Uomini insigni, de' quali poteva dirsi quanti Senatori, tanti Rè, ascendeva sollevato nelle sue Estasi à contemplare l'altra Celeste, nella quale le Teste più sublimi, & anziane colle loro Corone s'abbassano al piede dell'Agnello sagrificato alla salute del Mondo, e che appena nato nella Capanna, e su'l fieno d'un Presepe in trè ne prese l'investitura, e'l possesso. Così andò Pietro in Roma saziando la sua santa curiosità assai diversa da quella degl'altri Forastieri, che ò immersi nell'ammirazione dell'Anticaglie, e nell'Ossa spolpate, si mostrano non famelici che di Cadaveri, overo raggirandosi per le Galerie, e le Vil-

le

le fabricate, non si sà come non ne riportano frà le Pitture, ed i fiori, che l'Ombra, e l'Aria.

Mà perche à quella della solitudine, nella quale suole Iddio più chiaramente parlare al cuore de' suoi Amici, aspirava già Pietro, uscito finalmente dalla sua Roma adorata colla fronte per terra; dopo un brieve tratto di poche miglia incontrossi in Bauco, dove osservato il sito, & adocchiato un Monte, e nelle viscere di esso una umile, & oscura Caverna, stimò che in questa, ò come in Betleme morto già à se stesso dovesse à miglior vita rinascere, ò come nella Grotta del Santo Sepolcro all'eterna risorgere. Non è d'occhio, nè del mio stile il descriverla, mentre per la relazione de' suoi Scrittori fù scoperta così orrida, & oscura, che appena, come si è accennato, ci entrava per un'ora il Sole à visitarla, & à spiarvi quell'Uomo, che ci era nascosto per non esser meno dalla luce veduto: e non già come Diogene in una Botte, mà in una Tomba, come già morto si privava affatto del Sole, e con esso di tutto il Mondo. Nel seno di essa, come di seconda sua Madre quasi rientrato à rinascervi; qual vita egli conducesse, solo potrà dirlo ella stessa, che gl'apprestò per suo Tetto, e per suo Letto i suoi medesimi sassi: che in pago d'un'aria

fredda, & inferma raccolse quei teneri, & infocati sospiri per riscaldarsi, e che per timore di perdere un'Anima Angelica, bene spesso visitata da Cori degli Spiriti suoi Compagni, appena per un forame gl'aprì la porta, e la bocca, perche anco un Povero volontario si rassomigliasse a' Ricchi in assottigliarsi, e sfilarsi nell'uscire, & entrare nel suo Paradiso.

Furono le sue Vesti non già come di Paolo primo Romito intessute di palme, essendo già Vincitore, mà come di Combattente, e di Soldato una Lama intrecciata d'ami, & alla nuda Carne attaccata. Ecco qual Usbergo, e quall' Arnese egli dalla sua Milizia riportò per vincer se stesso, e per far violenza al Cielo. Una Torace, ò Tonaca di ferro, mà tanto fiera, che con tante punte rivolte contro la sua pelle il rendeva un' Istrice armata di saette, e di spine in una Caverna, & un Riccio di cui potesse dirsi. *Petra refugium Herinaciis*. Una Rete intessuta d'ami, e di tanti occhi, quante ferite per lasciarvi le Carni; & una Armatura, che à prezzo di sangue gli vendesse quel titolo militare di Tolidaticus, cioè Loricato, ò coperto di maglie. Ben nell'Inghilterra, & al medesimo prezzo l'ottenne un San Domenico Loricato; mà forse il nostro Soldato non eb-

ebbe altro esemplare, & Artefice di se stesso, e prima di rinchiudersi in quell'Antro se li fabricò indosso, & obligossi à portarlo sin da che uscito di Casa s'incaminò altrove ad una Guerra, quanto più intestina, più sanguinosa; avendo da quel Gran Maestro della Pazienza appreso, che se tutta la vita dell'Uomo non è, che una continua Milizia, inseparabile da essa dovesse essere un'Armatura non meno d'offesa, che di difesa. Bene il precorse in Italia, & in una Grotta consimile Guglielmo Duca d'Aquitania coperto delle sue medesime Armature sinche visse; Mà se quel Gigante di Statura, e di Perfidia vi fece abbattuto dal Cielo la sua ritirata, sarà più ammirabile che ciò facesse un Soldato, anco nella Milizia Innocente, e più che Adamo senza colpa coperto d'altro che di foglie, e di pelli, e senza avervi assaggiato il Pomo, per altro lecito, diessi dal suo Paradiso Terrestre volontario l'esilio.

Dopo questa Munizione di Guerra dovea confacente esser l'altra di Bocca; mà questa stessa fù sì fatta, che ogn'altra ò l'averebbe nauseata, e sputata, ò non digerita, e sopportata, e forse appena da alcuna delle fiere sue compagne ammessa per alimento. Questo non fù, che l'erba cruda colta nella Campagna, imitatore anco in ciò

del Battiſta, mentre vi predicava à ſe ſteſſo la Penitenza: E perche in nulla ſe gli ſcoſtaſſe, mendicò la ſua bevanda dal Rivo ivi corrente, e dal ſuo vicino Amaſeno, e tal volta dalle ſue lagrime accreſciuto; benche nel veſtire s'indoſſaſſe altra Pelle, che d'un Camelo, ò d'un Capretto; E perche in ciò s'avanzò ad Elia, & à Paolo, come non ebbe Corvo, che à volo il provedeſſe di pane; così, ſe talvolta l'aſſaggiò, fù quello, che da Convicini gli fù portato in ſoccorſo, e come à Daniele in quel ſuo lago di fiere gli fù ſomminiſtrato dalla divina Providenza per Aria, e quaſi per un capello aſſicurato in pochi bocconi per pranzo, e per cena. La vena ad ogni modo più cara, e più dolce fù quella, che egli ſteſſo ivi colle ſue Orazioni ſi ſcavò in un Pozzo, non tanto per eſtinguervi la ſua ſete, quanto di quei ſuoi Devoti, che poi vi concorſero à beverla, per ſommergervi, e medicarvi i loro mali. E ſicome queſta ſteſſa Bevanda ad eſempio del Rè Penitente fù bene ſpeſſo col ſuo pianto temperata, così la ſua ſteſſa cruda Vivanda condita colle ceneri ò dell'Amore, ò della Morte.

Furono anco le ſue delizie talvolta le Ghiande, benche egli ſimile al Figlio Prodigo nello ſpoglio del tutto per Dio, nè meno al Pane

di ſua Caſa ſoſpiraſſe, mà bensì à cibarſi con quel ſolo, che gli paſceva sù gl'Altari lo Spirito. Nè fù gran fatto, che ſol d'Erbe crude ſi nutriſſe, chì mai volle ſeco nè accoſtarſi al fuoco ne' maggiori rigori del Verno, e ſolo nell'ore più fredde della Notte uſciva ad eſtinguer nel fiume non più vicino d'un miglio la ſete. E perche oltre l'acque del Pozzo, che in vita ſervì di ſoccorſo a' biſogni più altrui, che ſuoi; dopo la ſua morte per antica tradizione, ſi crede, che vi ſgorgaſſe da uno di quei due forami, che oggi nella Grotte ſi ravviſano, anco il vino; Queſto però non vi ſcoprì, che in biſogno così de' ſani, come degl'Infermi, che ne beveano non meno il loro rifrigerio, che la ſalute; Quando egli era la vera Vite, che non aveva da' ſuoi occhi, e da' ſuoi tagli, che le lagrime & appena nell'onde vicine, e lontane, con che bagnar la lingua un che ardendo nel foco della Carità andava come un Lazaro mēdico, & impiagato lambendone altrove non più di poche ſtille. Nè men tormentoſo era il ſuo letto, che non contento della durezza del ſuo Macigno, egli ſeminava di tronchi, e di ſpine sì pungenti, & acute, che erano ſolo buone à dargli perpetua la veglia, e meditandovi quelle, che trafiſſero per Corona il Capo al ſuo Redentore, amò con eſſe in tutte le

mem-

membra tessere una Siepe per custodirvi più sicuro il Giglio della sua Verginità; E fù l'Agnello, non che l'Ariete da sacrificarsi all'amore del suo spinoso Nazareno.

Così egli pasciuto dal suo digiuno continuava à vivere come per miracolo, e non lasciava dopo la sua Morte, che divorare a' vermi non generati, nè nutriti in quell'ossa già scarnate, & imbalsamate dall'Astinenza: e come Elia macerato dall'istesso Digiuno non diede esca al foco del suo Carro per sottrarsi dal Mondo; così in Pietro, poco ebbe che fare la Morte per estinguerli in bocca il fiato, quasi per ogni momento agonizante, e svenuto. L'altre poi sue Penitenze, ò pene non furono, che tante lime, che andavano di continuo rodendo quelle catene, e quei ferri, che tenevano al Corpo attaccata l'Anima, e la Vita, impercioche non contento della sua Lorica già detta, abbiamo, che egli da capo à piedi tutto coperto di varii ordegni di ferro, non lasciò nè le braccia, nè le gambe, nè le piante senza i suoi crucii, ed i suoi tormenti; e nè meno quelle Parti, nelle quali suole più ardere il foco della Concupiscenza, e l'Apostolo sentiva i suoi stimoli; perche in queste stesse adoperò più alla stretta (come fù scoperto dopo Morte) i suoi legami, i

suoi

ſuoi ſproni, e quaſi che i ſuoi tagli, per renderſi uno di quegli Eunuchi fatti dall'Uomo *propter Regnum Cælorum*. E pure à chì correva, e poteva chiamarſi Catafraſto, & Uomo d'Armi da capo à piedi, non mancò la sferza di quei tanti flagelli, che di tutta carriera l'affrettavano alla Morte, e votavano degl'ultimi avanzi del ſangue le vene: benche dopo morte dalle piaghe riaperte freſco, e vivo ne ſgorgaſſe in gran copia, e per iſcoprire, come per una ſimpatica Antipatia, che egli ſteſſo foſſe ſtato il ſuo naſcoſto nemico, e ſpietato omicida, e per imitare la pianta della Mirra, e del Balſamo, che ſolo à forza d'intacchi, e di ferite rendono per preſervare i corpi altrui i loro licori, ò ſudori. Mà tal non era chì dava ad uſura i ſuoi ſteſſi digiuni, e la ſua fame à moltiplico; poiche renovate le pioggie della Manna celeſte, che in quel ſuo Deſerto frà le Orazioni gl'inondavano l'Anima, che ben poteva più toſto correr pericolo di reſtarvi ſommerſo, e di paſſare alla Terra Promeſſa non già ſcorto da una Colonna di Nube, e di foco, mà naufrago in un Mar dolciſſimo, & in quel Fiume, che allaga, e rallegra la Città di Dio.

Chì aveva non che per Capezzale, per Caſa tutta una Pietra, ben vi godeva per ſuoi ſogni

ad

ad occhi aperti le Visioni di Giacobbe con tanti Angioli, che ascendevano, e discendevano à visitarlo à vista di quel Signore, che nella cima della Scala l'attendeva per confortarlo, e coronarlo Vincitore delle sue Lotte, anco infernali. Sarà pure conforme al vero, che egli da quel Sasso stesso, che gli serviva di guanciale, apprendesse ad indurar la faccia alle percosse, alle quali talvolta rivolse l'altra mascella per non renderla senza la sua invidiosa di quell'onore. Tal egli stimò ogni senso di contumelia, e d'ingiuria, che più d'un sasso ei non sentì; e bramava quelle ferite stesse portare per titoli gloriosi, & indelebili nelle guancie, e nella fronte. Perche egli allora d'obbrobrj si saziava, comparve col volto inalterabile, e sereno come un Arco celeste in mezzo à quei Nuvoli senza fulmini, e senza lagrime, ridente, ò come una Colomba senza sdegno, e senza fele, disposta à baciar quella bocca, e quella mano, chè l'offendeva. Nè perche frà le Turbe sentisse ancor egli qualche suono discorde, ò più tosto Babilonico, con tanta diversità di lingue *Alii sic*, *Alii sic* lasciò di crederla un'Armonia del Cielo, & una Melodia Angelica, che gli lusingasse l'orecchio, e consolasse il Cuore, formando di tutte quelle dissonanze il Coro di quel *Cor unum*,

& Anima una. Acciò poſſiamo anco dire, che gli ſerviſſe quel Saſſo, che tuttavia ſi vede nella ſua Spelonca come Tavola, ò Menſa della ſua Aſtinenza, sù la quale in quella guiſa, che egli domava il Tentatore Infernale, che aſpirava col cibo à farli rompere il digiuno, così non laſciava di contemplare la memoria del ſuo Sepolcro, e d'indurirſi a' colpi d'ogni offeſa col eſempio del ſuo Signore, che anco da' ſuoi Nemici Lapidatori paſsò ſecuro, & accorto. *Per medium illorum ibat.*

Chì ebbe ſorte, e viſta di ſorprenderlo, e d'oſſeruarlo nelle ſue Eſtaſi, e ne' ſuoi Ratti, ben conobbe, che egli rapitoſi a' ſuoi ſenſi, & al Mondo era già nell'altro, & in queſto non più che una Statua dal Saſſo ſteſſo del ſuo Monte diſtaccata; avverandoſi anco così il detto Profetico: *Mel de Petra.* E l'Enimma di Sanſone: *De Comedente cibus, & de forti dulcedo*; Se non che ſol queſto ſecondo ad un che era di tanta fortezza, non già il ſecondo, à chì ſi paſceva del digiuno, era dovuto. Così egli per nudrirvi lo Spirito ſe la paſſava *in Oratione, & Jejunio.*

Mà non già in modo, che chì ardeva di dentro non foſſe come la Lucerna del ſuo Battiſta lucente anco di fuori, e che tutto attento ei à go-

dersi il suo mel celeste, e le sue delizie si scordasse del secondo Amore del prossimo, & inseparabile dal divino. Non tardò molto à risplendere quella luce, che egli tanto si studiava di nascondere. Nè il foco della Carità in tirarlo fuor di quell'Antro, mà non di se stesso per predicare a' suoi veramente Prossimi i frutti della Penitenza, la correzione de' costumi indegni de' Cristiani, l'osservanza della legge divina da scolpirsi ne' cuori, l'esercizio di quelle Virtù, che si mostrano quanto più spirituali, tanto più angeliche, e per ultimo una vita sì santa, che fosse poi in morte madre dell'immortale.

A queste Opere spirituali non lasciava egli di aggiungere le corporali in soccorso de' Poveri, degl'Afflitti, e degl'Infermi; imitando l'Api, che contente di pochi fiori fabbricano per altri il mele, & i vermi della seta, che sodisfatti di poche frondi anco per altri lavorano con isviscerar se stessi, le Vesti. Oh quanto diversi dal Ragno, che in quelle sue Tele, ò Reti, benche con tanto studio tessute non pretende, che prender mosche per pascer se stesso. Che se dal Voto della Chiesa Romana nel suo Martirologio à lui dasti quel grand'Elogio, che a' Taumaturghi Operator di Miracoli: *Miraculorum gloria insignis*, chì

po-

potrà negare, ò chiamare in dubio, che ben molti in beneficio altrui vivo non ne faceſſe, chì poi anco morto in gran copia li fece; ò che laſciaſſe in ciò oziosa la ſua Carità, chì poi, & ancor oggi la rende fruttuoſa, e ſino dal Cielo s'occupa in ſollevare, e ſoccorrere i Popoli ſuoi devoti; ſeguendo l'eſempio d'Abramo, che anco nella quiete della ſua gloria appreſtava ad un Lazaro impiagato, e mendico nel proprio ſeno i ſuoi riſtori. Onde fù ben ragione, che altri nel ſuo Officio il chiamaſſe Paracleto, mentre era de' Corpi, e dell'Anime il Conſolatore, come pieno di quello ſpirito, che venne con varie lingue tutto fuoco, e tutto ſuono. E che altri chiamaſſero Pietro un'Apoſtolo di tutto quel Paeſe, & un Banditor della divina parola; che da quell'Antro uſciſſe un Eco moltiforme à moltiplicar la ſua Voce; à ſparger ſempre con frutto da buono Agricoltore anco frà le ſpine, e frà le pietre la ſua ſemenza: e benche naſcoſti à traficare, e raddoppiare come ſervo fedele in acquiſto dell'Anime i ſuoi talenti. Biſognerà dunque ritornare alla ſteſſa querela, ò di chì quelle medeſime Opere miracoloſe eſtinſe nel partorirle, ò di chì frà tante ſcritture le laſciò all'oſcuro, & in un invidioſo ſilenzio ſepolte. Più d'ogn'altro dovrà dolerſene

la mia Penna, che bramosa di darle alla luce, e d'arricchirne questo scarso, e nudo Racconto, è astretta à sospirarle, & à crederle promesse ne' fogli senza vederle, e molto più di coloro, che con una gran pompa di parole, ò di frondi non fanno, che scrivere forme ideali, non già le proprie di quei fatti, che furono gl'atti vitali, & rimanenti del nostro Santo, e che può render più facili alla credenza, chì già si trova nel possesso della sua Laurea autenticato non meno da' secoli, che dagli scrittori.

Orsù dunque per accostarci al fine, bisognerà arrivare à quel della morte seguita in quella medesima Spelonca, che egli s'elesse per sepoltura quando v'entrò, e nella quale egli prima di racomandare il suo Corpo alla Terra, che era la sua Croce, e lo spirito al suo Dio, che era sempre il suo centro, el suo Cuore, deve credersi, che à' suoi vicini quanti v'erano per avviso del Cielo concorsi, così fù vivamente racomandata loro la salute dell'Anime, e l'Amore del suo Cristo per tutti già Crocefisso, e già morto. Rese loro le grazie per quel ricovero, & alloggio in tanti anni consentitogli in una Casa fatta più dalla divina Providenza, che dalla Natura in un sasso: Ne girò il debito, el pago alla mano di

quel

quel Signore, che l'aveva prese à suo conto, ed egli quando glie ne fosse dalla sua misericordia conceduto il luogo, non averebbe lasciato di sollecitarne il cambio, el rincontro. Perdendolo di vista non tenessero lontano dalla memoria un misero Peccatore, che non perciò frà quelle poche Penitenze riponeva altrove, che nella Pietà del suo Redentore la sua speranza riposta, che come tutta questa dovea nella Croce dell'istesso fondarsi, così l'ultima, & unica Tavola per non disperar di prenderne il Porto, era la Penitenza; Chì voleva qualche sicurezza di morir bene, cominciasse à morire à se stesso nel nascere senza perder mai di vista come sua Tramontana la morte; chì non avesse fatto il callo, mà tenuto sempre vivo il Verme della Coscienza nell'Anima, non averebbe temuto quei del Corpo, e del Sepolcro. Non dovea spendersi la cura in apparecchiarsi da chì è Pellegrino la stanza d'un'Alloggio momentaneo, mà dalla Casa perpetua, & eterna, della quale sol potesse dirsi con San Pietro: *Bonum est nos hic esse*. A che caricarsi delle riechezze, e de' beni di questo Mondo, de' quali dovea scaricarsi, e spogliarsi nelle Porte dell'altro per entrarvi? Meglio seminar li Tesori in terra nelle mani de' Poveri, per trovarne in Cielo

sta-

ſtabile, e moltiplicato il ricolto, dovendoſi da' veri figli di Dio ſtimarſi per Patrimonio la Povertà, alla quale ſi promette per Eredità, e per Legittima nel morire il Regno del Cielo. E per ultimo che tutte le Virtù, che in quella Reggia ci accompagnano, tutte reſtano fuori, & alle Porte, entrandovi ſola come Signora, e come Regina la Carità. E perche queſta ſteſſa in quella di Dio, e del Proſſimo ſi diſtingue, mà non ſi divide, per oſſervarla doverſi rendere come la Divina Natura una in tutte le Perſone, e queſte amarſi ſenza differenza, e ſenza diſcordia. Quel Dio, che nacque al canto della Pace in una Campagna, & in una Capanna, e poi riſuſcitato la diede, e la laſciò in Terra nel dipartirſi a' ſuoi Diſcepoli la raccomandava a' ſuoi cariſſimi Oſpiti, & Amici coll'ultimo ſuo fiato, & al chiuder le labra in due parole. *Pax vobis*.

Volte poi al Cielo, & al ſuo Dio, che ivi à braccia aperte l'attendeva, le luci, e le voci, tuttoche ſocchiuſe, e palpitanti, uſcite dal più profondo del Core, gli raccommandò come ſua dilettiſſima, e pietoſa Madre la Terra di Bauco, accioche in premio della carità uſatali in tanti anni, ſi degnaſſe colmarla di tutte le felicità più dovute, pioverle di continuo ne' Corpi, e

nell'

nell'Anime le ſue benedizioni maggiori, che d' Iſaac à Giacobbe: e renderle ſecondo la ſua promeſſa il Centenario à conto de' ſuoi Introiti, e con eſſi quella Vita eterna, che ſola può ſodisfare con uſura ogni gran merito unito al capitale infinito del ſuo preziosiſſimo Sangue. E perche poſſa ciò adempirſi, ſi compiaceſſe per ſua pietà di rendere inſeparabili ſuoi Compagni i ſuoi amoroſi Oſpiti nell'altro Mondo; ſenza che alcuno d'eſſi fuſſe per dividerſi dal Gregge degl'Eletti, e per perderſi in bocca di quei lupi, che vanno girando intorno per divorarli; mà quel Paſtore ſteſſo, che fù l'Agnello per eſſi ſacrificato, li portaſſe tutti ſu le ſpalle in quella Terra Celeſte, dove ſarà *unum Ovile, & unus Paſtor*. Così il noſtro Pietro, al quale pare, che l'Amor divino incaricaſſe la ſalute di quell'Anime ſino alla morte col *Paſce Oves meas*, colle eſſortazioni, e con gl'eſempj, dal ſuo Monte Oliveto paſsò all'altro del Taborre, e della Gloria. E così colla Pace in bocca, come col Ramo dell'Oliva uſcì dall' Arca, e dal diluvio di queſto Mondo come Colomba quell'Anima beata, che per tenerla unita, e collegata collo ſpirito, fece una continua, & aſpra guerra al ſuo Corpo. E fù l'ultimo ſuo congedo l'inchiodar la bocca ſteſſa a' piedi del

ſuo

ſuo Amor Croceſiſſo, imitando così la Madalena colui che era ſtato nella ſua Grotta non men penitente, & anco il ſuo Pietro affiſſo a' piedi della Croce col capo, chì incaminava i ſuoi alla volta del Paradiſo: e col *Pax vobis* era il Santo Rafaele in abito di Pellegrino, e che quando fingeva di mangiare, e di bere, non ſi ſtaccava dalla Viſione, e dalla Gloria del Altiſſimo.

Mà ſe così il buon Pietro uſcì fuori di queſta Vita mortale, e da queſta Valle di lagrime incavernato in un Monte, nel quale non già le voci di un Gallo, mà degli Angeli ſolevano riſvegliarlo à nuove lagrime, & à godere di quel Sole, che giorno, e notte gli ſpuntava negl'occhi; Uſcirono à torrenti in quei de' ſuoi ſpettatori, ritenute ſin allora nel contemplarlo, e nell'udirlo trasfigurato in Celeſte ſpirito coi diſcorſo, e col volto. Mà quando il videro, ò trovarono già diſcomparſo, allora fù, che prorompendo in un fiume di pianto, parve che voleſſero à quel Morto preparare il bagno à lui più caro, perche era di lagrime, e ſgorgato dal Cuore. Toltogli quel lacero Panno ſolito de' Romiti, col quale s'induſtriava di ricoprir le ſue penoſe, e furtive Armature, vi trovarono per tutte le membra quaſi che l'Armario d'un Arſenale raccolto; E queſte

ſte ſteſſe tanto inviſcerate, & incavernate in tutte le parti, che parve, che imitando l'Artefice, non aveſſero altro ſtudio, & altro guſto, che di naſconderſi. E s'inorridirono, & impietoſirono di ſorte, alla ſcoperta quei devoti ſpettatori, che non ſapevano indurſi à dar principio à quella Carnificina, ò più toſto Notomia d'un Morto, che biſognò farſi animo colle mani, e coi ferri in riaprire, e riandare quei ſolchi, e quei ſeni così profondi, e così coperti con tanti ordegni, e tanti tagli. Meſſe finalmente le mani, e ferri ad un'opera sì ſpietata, e pietoſa con quella deſtrezza, e paura, che ſuole adoperarſi ne' Vivi, ſi andorono ricavando, ò più toſto rubando ad uno ad uno quegli Iſtromenti tormentoſi, che à gara ci avevano fabbricati la Penitenza, e l'Amore; Et allora (come ſi è accennato di ſopra) fù veduto ſgorgar da quelle ferite il ſangue sì vivo, e vermiglio, che non ſi ſarebbe tratto in vita dalle vene eſtenuate, & eſauſte con tanti ſalaſſi. E perche ſi credeſſe, che queſto era il Balſamo, che egli avea ſeco per renderſi incorruttibile, dopo, che ſe n'era fatta l'apertura, e la Notomia, ſpirò un'odore sì ſoave, che ben parve diſtillato dal ſuo Cuore, e da quei Gigli, che

ſino à quel punto vi nudrì illibati, & intatti.

Queſti furono gl'Unguenti, e gl'Aromiati di chì ſeguì nella Penitenza, & a' piedi del ſuo Crocifiſſo la Maddalena, e di chì nel Sepolcro di quel Monte dovea riſorgere al Cielo, & alla Terra immortale. E ben tal ſembrava quel Corpo, che reſtò non già interizito, e duro, mà tanto pieghevole, e facile, che pareva ancor morto ubbidiente, e pronto ad ogni moto, & ad ogni cenno altrui. E la carne non già dagl' anni conſumata, & emaciata da tanti mali, mà come d'un Bambino allora nato, & uſcito alla vita, & alla luce di queſto Mondo, quale egli era nell'altro, fatto anco così ubbidiente à quel detto del Salvatore. *Niſi efficiamini ſicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum.*

Di tutta quella Guardarobba, overo Armeria, che fù forſe allora fra' Devoti in pago della loro fatica diviſa, ſe ne riſerbò come prezioſa Reliquia dovuta al commune quella ſua Lorica, artificioſo Arneſe, e glorioſo ſpoglio d' un Santo tutto petto, e tutto Cuore in reſiſtere anco all'Inferno; giache in quel ſuo Deſerto, & Antro non gli mancarono, come già à Santo Antonio i ſuoi Nemici Infernali, che trasformati in orrende figure di fiere, e di moſtri, tenta-

tarono d'atterrire, e d'atterrare un Uomo animoſo in vita, & anco dopo morte fermo, e coſtante; Mà come, che ſapeva, che anco al ſuo Criſto nel Deſerto non avea lo ſpirito Tentatore ſervito, che d'ombra, e di gioco, egli altrettanto fece de' ſuoi Aſſalitori per riportarne le ſue vittorie, & appender frà quei tronchi i ſuoi Trofei.

Ben averebbe potuto il noſtro ſecondo Aleſſio laſciar regiſtrata in un foglio ſino al punto finale tutto il periodo di ſua vita, mà aſſecondando ancora in ciò la ſua modeſtia, & umiltà, volle anco in morte temer di ſe ſteſſo, e naſcondervi l'origine de' ſuoi Natali, il corſo de' ſuoi giorni, e quei viaggi, che ſino all'ultimo paſſaggio ſpeſſo fece all'altro Mondo più lontano del noſtro. Mà à che gli giovò il ſuo ſilenzio, ſe rinovandoſi l'iſteſſo caſo del ſuo Aleſſio, nel punto ſteſſo, che egli ſpirò, ſciolſero da ſe ſteſſe in ſuono concorde le lingue tutte le Campane, e riſvegliarono in tutti quei Popoli tanto ſtupore, e timore, che uſciti dalle Caſe, e ſcorrendo per le piazze andarono inveſtigando la cauſa, e la moſſa; ſiche condotti, e guidati da quel medeſimo ſpirito, che era ſpirato in quell'Antro, vel trovarono in poſitura d'un vi-

 vo

vo orante, e d'un Angelo volto colla faccia al Cielo, dove sempre teneva fisso il suo Cuore. Sciolsero essi allora à gara le loro lingue in lodi, & in sospiri le labra, formarono un Coro flebile ad un tempo, & allegro per la perdita, & acquisto d'un loro Ospite, e Protettore; E benche uscissero non men calde dagl'occhi le lagrime, queste stesse erano in guisa dall'uno, e l'altro affetto temprate, che non si distinguevano dal dolore, e dal giubilo: dalla pena, e dalla gioja.

Nè cessarono quì le maraviglie, poiche non erano dalla Morte scorsi, che trè giorni, che concorsi alcuni di nuovo al Tumulo, ò feretro, in cui giaceva, che fù veduto muoversi dall'un fianco all'altro, & in quella guisa, di uno che dorma, stender le membra, e quasi che fra' denti mormorar non sò che, e come con gemiti, & aneliti cercar nuovi palpiti, e nuovi respiri: quasi che egli avesse in quel contrasto rotti già i vincoli della Morte: e come Giacobbe addormentato in quel sasso, fatto alla lotta con più d'un Angelo, che dalla Palestra Vincitore al Cielo frà le sue braccia il rapisse. Mà nol consentirono i buoni, & amorosi Abitatori di Bauco, che lasciando in mano à

gl'Angioli l'Anima, ritennero con gelosa custodia quel sagro Deposito destinato loro dal Cielo, e rinchiuso poi frà le mura d'un Tempio decente, hanno sino al giorno d'oggi arrestatovi il Santo Pellegrino, dicendogli: *Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit*; giache venutovi dall'Espero della Spagna (come si è detto) quì volle il suo Occidente, purche fosse Oriente di nuove glorie, e di nuove maraviglie al suo Nome. Mà prima di stendere à raccorne alcune la Penna, la tratterrò nell'ultime linee, ò più tosto ombre del Corpo, che fù di statura ben fatta, e ben quadrata: e benche dalle Penitenze estenuata di forze, piena di tante grazie nell'aria del volto, che mantenendolo sempre allegro, & intrepido, & uguale anco in mezzo alle contradizzioni, e le traversie di coloro, che talvolta s'opposero alla sua Virtù, & al suo zelo non perdesse giamai la sua tranquillità, el suo sereno come il Cielo di vista. Quindi nacque, che dichiarandosi nemico giurato del Vizio, non temesse giamai la faccia degl'Uomini, che à titolo di Tiranni, si sforzassero di mantenerlo: e per dimostrarsi difensore della Verità, nè si lasciò atterrir dal pericolo della Morte, nè dalla fama popolare, che con di-

ver-

verſo ſuono rendevaſi diſcorde nelle Ville, e nelle Città, nelle quali egli tratto dalla ſua ſolitudine uſciva à far preda, e peſca dell'Anime.

Non contento del ſuo volontario Martirio, che ſopportava nel ſuo Deſerto predicando col Battiſta nelle Terre convicine del Paeſe, non laſciò di ſgridare un qualche Erode, con quel *Non licet*, male inteſo da' ſupremi, e non ſenza pericolo della Morte ribattuto da' Grandi. Amò egli dunque per amor del ſuo Dio l'odio del Mondo, e perche era arrivato à quel ſegno prefiſſo da Criſto, d'odiar l'Anima ſua, cioè la ſua Vita, queſta volentieri avrebbe ſacrificato all'uno, & all'altro. Ed era anche poco in vita, ſe in Morte ancora ebbe tanta fame, e ſete dell'Anime, che alla viſta del ſuo Cadavere un qualche Peccatore marcito, & inverminito ne' peccati, morto al morſo della Coſcienza, & incallito ad una vita abituata nel Vizio, ritornò in ſe ſteſſo, convertiſſi à Dio, e come dal Sepolcro d'Eliſeo, tutto allo ſpirito, e quaſi che ſenza Corpo riſorſe.

Fù queſto per paſcerne la viſta, e la pietà di tanti Popoli concorrenti laſciato ſcoperto, & eſpoſto à tutti per lo ſpazio di dieci giorni, ſenza

ti-

timor di corruzzione, ò di puzzo, mentre ſeco avea nel ſuo ſangue l'Antidoto, e poteva coll' Apoſtolo Paolo dir anco Pietro: Siamo buono odor di Criſto; E più toſto (come ſi è accennato) un Lazaro più che Quatriduano in accoſtarſi al ſuo Cadavere depoſe il ſuo fetore, & à meglior vita riſorſe. E'l caſo fù, che accoſtandoviſi coſtui venuto dalla Terra di Strangolagallo frà gl'altri à baciargli la mano, vide che il Santo la ritirò, e negò, come ad un indegno, e già morto alla grazia divina. Se ne confuſe, e compunſe coſtui non poco (che fù forſe il primo rimorſo, che egli ſentiſſe) e ritiratoſi in Caſa, & in ſe ſteſſo, non diſperò il perdono, & il dono, che ſe gli era negato da una mano à gl'altri liberale, & aperta. Per meglio diſporſi ad ottenerne la mercede, ricorſe al ſuo dolore, & al ſuo pianto, per incaparrarla, e richiamarla così nella ſeconda riviſta della ſua Cauſa, & appellazione à quel Tribunale, & à quel Giudice, che l'aveva già condannato, e non l'averebbe in altra forma che di Penitente, e di convertito aſſoluto. Così fù; ſe gli proſtrò col capo dimeſſo, col volto bagnato di lagrime, & aſſai più col Cuore umiliato, e contrito; el Santo, che tale il voleva, e l'attendeva in quel

po-

posto, non tardò in dargli la mano, e con essa in nome del suo Signore un pegno di sicurtà, intimando à chì già era un altro, il perdono del passato, e l'emenda dell'avvenire. Come che la Confessione fù pubblica, e di propria bocca del Reo Penitente ridetta, fù più d'uno degli spettatori, che ritornarono come dal Calvario percotendosi il petto, & esclamando, che egli anco dopo morte fosse simile al suo Cristo, mentre col suo sangue stesso spezzava le Pietre in petto a' Peccatori, e gl'obligava ad esclamare: *Verè Servus Dei erat iste, & un vero Pietro*, che più tosto sciogliesse, che strangolasse quel Gallo per risvegliare gl'altri alla Penitenza, & al peccato, fra' quali fù il sopradetto, che spese tutto l'avanzo di sua vita per incaminarsi all' altra migliore.

Perche portava il nostro Santo il Nome di Pietro, parve che ancor nell'ombra della Morte cominciasse ad avvivar la salute in coloro, che ò vi concorsero, ò che vi eran portati. Pur per non lasciarci indietro un soccorso miracoloso, che in vita già fece, & appena scappato da tanti occultò; ben degno della luce è questo, che trovandosi egli in tempo d'una sterilissima penuria, astretto non tanto della Carestia, quanto

to dalla Carità à mendicare il vitto, s'accostò à chiedere ad una povera Donna un boccon di pane, mà questa strettasi nelle spalle, e colle mani vote d'ogni ajuto per sottrarsi dal pericolo, che la morte non meno le minacciava, non fece, che darle à braccia, & à bocca aperta per limosina una forzosa ripulsa; Ed egli mostrandosi importuno in rinovar l'istanza, l'indusse, che almeno andasse à riveder meglio l'Arca; dove soleva altre volte riporlo. Andovi ella più per disingannarlo, che per compiacerlo, e ne tornò carica non men di stupore, che di freschissimi, e bianchissimi Pani, aggiungendo à quel miracoloso ricolto tanti voti di acclamazioni, e di giubilo, che concorsavi molta Gente, come di coloro, che si rallegrano nella Messe, diede tempo al buon Proveditore di quell'Annona improvisa di sottrarsene colla fuga, in ciò simile anco al Caritativo Elia il Santo Romito, che mostrò di chieder soccorso quando voleva introdurlo in un'altra povera Donna, che per mancamento di viveri già parlamentava alle strette colla Morte, & al credere di S. Agostino in vece di cavar la munizione di bocca da quella Casa assediata, aperse una porta secreta per seminarvela, e farvela nascere.

G Una

Una coppia di miracoli in un medesimo giorno ne raccolsero due Figli della medesima Terra di Bauco; Fù l'uno Paolo, che conducendo una vita non buona, fù assalito in un fianco da un'umor sì maligno, che glie lo lasciò istupidito, & assiderato, senza moto, e senza senso, se non che se quello, che gli mancava nel corpo, gli corse nell'Anima, donde si fece à sentire con gran colpi il dolore, e sgorgarono in gran copia le lagrime. Mà accostandosi con esse ad intenerire il Sepolcro, el Petto del suo Santo Avvocato, parve, che vi facesse con quell'inaffio rinverdire la parte già secca; e quel che fù di maggior stupore à gli spettatori, che spezzato il Cuore di un Uomo indurito ne' peccati si sciogliesse tutto in pianto, per sommergerli, e per lavarli. Fù l'altro Bartolomeo, che per molti anni perduta affatto la luce degl'occhi appena si ricordava averla goduta nel nascere, & in pochi anni, ò giorni di sua vita appena assaggiata, perche in questa cecità disperata gli servì di Cane, e di guida la sola speranza, da essa condotto al Sepolcro, ò Fiume del suo Medico Rafaele, vi trovò il suo improviso collirio, e la sua luce. Aperse à questa gl'occhi, e con essi la lingua in palesare, e magnificare quel

San-

Santo, che ad occhi chiuſi mai perdette di viſta le ombre, e le lagrime altrui; E quaſi che colla terra del ſuo Sepolcro illuminando coſtui, che diceva: *Domine ut videam* il rimandava non meno al Cielo, che à ſua Caſa.

Della vicina Città di Alatri era figlia una Donna per nome Sarra, che nell'anno ſeguente alla morte del Santo Romito, ſi trovò aggravata da una piena d'Idropeſia, che condannata à letto, e diſperata già da' Medici, della ſalute, in eſſo in vano ſi sforzava di votar quell' umore per gl'occhi. Mà perche per gl'orecchi entrava la voce, e la Fama del nuovo Medico, che in Bauco ſpediva à viſta, & anco di lontano gl'Infermi; ſi valſe ella della bocca invocandolo, e del Cuore formandovi i ſuoi voti. Li trovò appena conceputi, eſauditi, & adempiuti di ſorte, che rimeſſa totalmente in forze, libera affatto d'ogni veſtigio del male, e ſgombrato anco dal volto il pallore antico, e mortale, corſe dal ſuo letto in un ſalto, e dopo aver genufleſſa reſe al ſuo Benefattore le primizie delle ſue grazie, s'incaminò poco dopo con ſuoi Parenti, e Paeſani al ſuo Sepolcro, al quale con ſolenne, e feſtoſa Proceſſione offerſe con ricchi donativi il ſuo Voto, el ſuo Cuore. E

perche un Caſo ſerviſſe ad un altro di catena, e di calamita, poco dopo avvenne, ch'un'altra Donna di Bauco travagliata, e liberata dal medeſimo morbo, paſsò à ſacrificare al Santo una Vita celibe, innocente, e di sì buon odore, che molte Perſone del Luogo ſi diedero à ſeguire i di lei ottimi eſempi; come che tutte foſſero da quel Idoprica ripartoriti ad una vita più ſana, e più ſanta.

Frà gl'infiniti, e da ogni ſorte di male oppreſſi, che con un continuo fluſſo, e rifluſſo approdarono in quello ſcoglio, come in Porto della ſalute, e vi legarono colle vele i loro voti, ſarà per chiudere queſta Schiera un Signore per la naſcita, el merito della Famiglia, degno d'eſſer antepoſto ad ogn'altro. Fù queſti il Signor Bartolomeo de' Nobili, e Signori di Bauco, nel quale erano per anni quaranta caricati tanti mali, che pareva gl'aveſſe tutti inſieme raccolti per portarli in un faſcio compendiati, e riſtretti; e che quanto per la diſcendenza da' Conti di Bauco era ſtato dalla Natura colmato di pregi, e di doni tanto foſſe ſtato condannato dalla ſventura à rincontrarli, e preponderarli con una Sarcina di tormenti nel Capo, e di macchie nel Volto. Il Capo agitato da una conti-

nua

nua vertigine, v'aveva per ſua corona il morbo detto Alopezia, cioè d'una ſcabie sì ſchifa, e sì deforme coperto, che come il ſolo aſpetto inorridiva la viſta, così il ſolo fetore il rendeva à ſe ſteſſo, & ad ogn'altro à par d'un Lazaro quatriduano inſopportabile, ſeguiva il collo contorto ad una banda delle ſpalle abandonato, e ripiegato, che anzi vi faceva apparir più nato, che attaccato il Capo; e l'uno e l'altro sù d'un Gibbo come ſu d'una Palla inchiodato, per rinchiudervi, & adunarvi quei mali ſteſſi, che molto più dentro l'affliggevano, e trafiggevano al vivo. Sì che tutto il compoſto ſcompoſto, non era più toſto d'un moſtro, che d'un'Uomo, e non che un Aborto non anco nato, el Cadavere d'un Corpo già guaſto dalla Morte. Per un'impoſſibile diſperato da' Medici, e da' rimedj, altro non gli reſtò, che il trovarſi un nuovo Padre, che il rigeneraſſe, el riformaſſe à nuova vita, & à nuova luce colle ſue oſſa, e colle ſue ceneri iſteſſe. Pieno di fiducia, e ſparſo di lagrime andò a' piedi del novo Elia per mondarſi, non ſolo dalla lepra, mà dalla Morte, & ivi, ſenza lavarſi ſette fiate nel Giordano, laſciò non che le ſquamme, la pelle antica con quel Globo, quaſi che un Mondo de' ſuoi mali, e col collo

lo il più rimirar la Terra, mà solo il Cielo, donde gl'era sceso l'ajuto. Come che nella Terra istessa del suo Liberatore se gl'era aperto il Cielo, là si volsero tutti gl'altri suoi Parenti, e Vassalli con canti, e con donativi ben dovuti à quel loro unico Benefattore, dal quale il nuovo Parto, e Padrone riconoscevano: sottoscrivendone di propria mano fede in autentica di quella, che gl'avea guidati à riporvi, & appendervi l'Anchora della loro speranza.

Come che il luogo addotto del Martirologio il dichiara insigne nella Gloria de' Miracoli, e l'evidenza cotidiana degl'altri la lasciò indisputabile à tutti i secoli, non è gran fatto, che servissero di Corifei à gl'altri Scrittori, che gl' hanno sommati, e dedotti senza numero, e con qualche dovuta, e riverente proporzione, ò distanza si sono valuti della Penna, e delle parole dell'Evangelista San Giovanni: *Sunt autem & alia multa, quæ fecit, quæ si scriberentur per singula &c.* non già dirò non esserne capace tutto il Mondo, mà il suo Bauco, che tal volta per l'infinito concorso de' Popoli convicini, e lontani, si trovò in grandi angustie, e per la calca della Gente affollata nella Chiesa in pericolo d' affogarsi. Così volle la grata munificenza di un

Dio,

Dio, che sempre conta i nostri fatti, & i capelli de' suoi Eletti, sodisfare con eccesso non che i passi, i pensieri del Santo Pellegrino, e Romito, che avendo lasciato più che le Reti, e la Barca di Pietro, il suo Signore per glorificarlo anco in Terra, gli popolò il Monte del suo Deserto, e per la piena inesausta de' Miracoli, fece inondar le Provincie, e le Nazioni intorno ad un sasso. E perche da queste, pare che egli come con un suo Epitaffio, & Elogio stia dicendo. *Respicite in Petram, & Petrum, unde exuti estis*, alla mia Penna non resta, che col Inno del silenzio da sette Colli di Roma adorarlo.

Ben fù degno quello, che uscì dall'altra del Brenzio nel Martirologio Poetico con questo distico.

Vir clarus bello petiit Montana, retentâ
Ad Carmen Tunicâ, quam gravat æris onus.

Mà non meno degna è della luce l'Iscrizione, che il sopradetto Cardinal Ennio Filonardi pose intorno al Capo del Santo, così; *Sanctus Petrus Confessor, Ennius Phylonardus Episcopus Verulanus ad Ducem Mediolani, & Suëtios legatus spoliato à Militibus hanc Thecam propria impen-*

sa

sa mihi reposuit 1534. Da queste parole raccogliesi, che nell'invasione della Campagna scorsa dalle Schiere nemiche, fosse della sua Coperta preziosa spogliato il Capo già separato dal Corpo, e che mosso dall'ingenita Pietà il Cardinale il rivestisse con un'altra, facendo, che parlasse il Santo stesso, come già Cristo à San Martino: *Martinus Cathecumenus hac me Veste contexit*. Con che da notarsi ben è, che un Santo Soldato, che si spogliò di tutto per Cristo, da' Soldati anco spogliato, fù rivestito da un Porporato domestico, mentre con quelle Cariche sì cospicue si conduceva altrove à servire la Chiesa militante sua Madre, e sua Maestra.

Vorrei per ultimo registrare per obbligo di buon Istorico il Tempo, nel quale nacque, visse, e morì il Santo, argomento di questo brieve Racconto; mà non avendolo rintracciato gl'altri suoi Scrittori, sono astretto à seguirli, & à dolermi, come sinora hò fatto del Santo, che dopo tante rapine, e tante perdite delle sue Virtù, e delle sue Grazie, hà voluto nasconderci anco il suo Tempo, e da lui giamai perduto, e sempre con nuovi acquisti di meriti, e di frutti con Dio, e col Prossimo accresciuto.

Agl'

Agl'undici di Marzo, ignorandoſi l'Anno preciſo in un Uomo, che in Vita, & in Morte volle involarſi al tempo ſteſſo per renderſi colla fuga, & oſcurità à tutti inviſibile, & ignoto, e che nelle linee, e punti d'ogni momento viſſe all'Eternità. La ſua Imagine eſpoſta ſu l'Altar maggiore della Chieſa compariſce nelle fattezze del volto più toſto Giovine, che adulto qual fù nel verde ſteſſo dell'Età acerbo, e maturo non ſenza quel raggio d'una riverente Maeſtà, ch'è propria impronta della Virtù, e ritiene nell'aria lo ſpirito ſempre Guerriero, e nell'una, e l'altra Milizia Vincitore. E come che la ſua fortiſſima, & inſeparabile Armatura è quella della Lorica già detta, con queſta egli anco nella ſua Pittura ſi moſtra, e pare che ne faccia pompa, dopo aver trionfato degl'altri ſuoi potentiſſimi Nemici, anco di ſe ſteſſo. Mà ſe egli mantenitore oſtinato della ſua modeſtia volle con ogni induſtria occultarla à gl'occhi altrui; fù ben ragione, che l'Arte pietoſa del Pennello unita all'amore di Bauco la ſcopriſſe, e con eſſa un pezzo anco del Dante, ò Colletto ſtia moſtrando nella ſua Chieſa, & appendendo l'Armi ſteſſe per Trofei, e Spogli del Vincitore ſuo Protettore. Nè queſto involato già come Elia

nel ſuo Carro ardente à miglior Paradiſo laſcierà di ricoprire i ſuoi devoti Cittadini, come già Eliſeo col doppio ſpirito di queſta vita, e dell' altra.

Per autentica di quanto ſin ora ſi è più toſto accennato, che detto, non mi reſta, che il Ruolo di quei pochi Scrittori, che altresì dietro al Martirologio ne ſono andati in compendio, raccogliendo le ſpiche, & i grappoli d'uva ſcorta, meſſero Vendemia perduta. Sarà il primo nel ſuo Catalogo de' Santi d'Italia Frà Filippo Ferrari Aleſſandrino Generale dell'Ordine de' Servi, che ivi aſſeriſce aver tolte quelle poche notizie da' manuſcritti della ſua Chieſa ſteſſa di Bauco, come poi nelle ſue Annotazioni ſi riferiſce altresì all'altre conſervate nella Chieſa d' Aquino laſciatevi forſi da quei trè Veſcovi Filonardi, che ne fecero la raccolta.

Non la laſciò indietro il Padre Bollando nel ſecondo Tomo de' Santi di Marzo, dove dopo aver deſcritto il Paeſe, el luogo, & eſſerſi riportato à gl'Autori predetti, ſi proteſta aver tratte quelle più toſto poche linee, che memorie dal predetto Monſignor Flaminio Filonardi, che nel ſuo Archivio, overo Erario, le teneva con grande ſtima, e geloſia riposte.

Co-

Come d'un grande acquiſto ſcopertogli in Italia dal Ferrari, ſi rallegrò nel ſuo Martirologio Iſpano il Tamaro Salazar, e come d'un Figlio, che per lungo tempo perduto ritorni à Caſa col Prodigo, per rallegrarvi non ſolo i ſuoi Genitori, mà tutti i ſuoi Nazionali, che poſſono per giubilo uſcir'à raccorlo, & ad eſclamare. *Invenimus, invenimus, perierat, & inventus eſt*.

Nella ſua doviziofa Miniera de' Teſori hà voluto il Conte Bollei Nobile Ferrareſe incaſtrarvi ancora queſta Pietra ineſtimabile di Pietro Iſpano, riponendolo frà gl'Eroi, che ſi portarono in trionfo nel Campidoglio celeſte con l'Elemoſina per unica loro Condottiera; Si deſume altresì dal ſudetto Autore, che il noſtro Pietro commandaſſe l'Armi Cattoliche col titolo, e ſopraintendenza di Generale di tutto l'Eſſercito.

Chì poi voleſſe imitare anco la Donna Evangelica colla lucerna in mano, dovrà non che rivolgere, e ſminuzzare tutti quei Manoſcritti, che nell'Archivio de' Signori Filonardi in groſſi Proceſſi, e Volumi, ſi cuſtodiſcono; e da' quali l'iſteſſo Flaminio con elegante ſtile volgare avendo sfiorate, e raccolte le più copio-

ſe, e preziofe notizie, diceſi, che foſſero partecipate à quei di Bauco, che con grande avidità l'atteſero, e l'accolſero, come coloro, de' quali parla Giobbe, che ſcavando un Sepolcro, vi trovino un Teſoro. Colla medeſima paſſione ne parla chì per darle alla ſtampa, s'accingeva in Roma à teſſerne la Vita, mà per la penuria d'altre materie, & autentiche aſtretto à non avanzarſi, che à poche pagine d'un Compendioſo Racconto, rimette l'Opera à chì voleſſe valerſi delle Lezzioni, Inni, & Officio compoſto dal Molto Reverendo Padre Girolamo Bordonio da Sermoneta de' Minori Oſſervanti Teologo del già Cardinal Ennio Filonardi; riſerbandoſi il di lui Autografo nell'Archivio de' Signori Filonardi, el Tranſunto anche Manoſcritto appreſſo l'Abbate di S. Pietro di Bauco, a' quali fù d'uopo far ricorſo per darle quella fede, che baſta per Vita di un Santo già per lungo tempo ammeſſo nel Culto degl'Altari, e nell'autentica del Martirologio Romano, e queſto ſotto la Cenſura d'un Cardinal Baronio Natural di Sora, e come vicino ben informato del merito della Cauſa. Sia anco ciò detto per mia diſcolpa preſſo coloro, che condannaſſero la mia Penna per povera, e ſcarſa, tutto

che

che mi ſia con queſta induſtriato di non traſcurar frammento alcuno da incorporare nella fabbrica, eſſendo la natura di queſt'Opera come quella del Lavoro à Muſaico, nella quale ogni pietruzzola, e tal volta la minore, ſerve à far l'occhio, ò la bocca.

Per non interrompere il filo di queſto già terminato Racconto, dopo aver già addotti gl' Autori, che n'hanno ſcritto; hò ſtimato bene riſerbare nel fine le loro parole iſteſſe, accioche: *Tabulis obſignatis* poſſa trarſi fede autentica di quanto s'è detto: & ogn'uno à ſuo bell'agio ripaſſarle ſotto l'occhio, e l'eſame: e riconoſcere da queſti frammenti quanto più s'è perduto, e reſti tuttavia ſotterra, e da ſcavarſi di queſto gran Coloſſo, ò Gigante, nel quale *etiam articuli magni ſunt*.

Fra-

Frater Hieronymus Bordonius à Sermoneta Ordinis minorum obſervantiæ Profeſſor. Reverendiſſimo in Chriſto Patri, & Domino D. Ennio Philonardo de Babuco, Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Presbytero Cardinali Digniſſimo, tituli Sancti Angeli Domino, ac Patrono ſuo, tota ſibi virtute obſervandiſſimo S. P. D.

DIVI PETRI CONFESS. HISPANI DE BABUCO.

Legenda, atque Officium juxta ejus tenorem compilatum.

HIſtoria Sacræ vitæ Sanctiſſimi Viri Divi videlicet Petri Confeſſoris Hiſpani de Babuco, in quo & ejus ſacrati corporis venerandæ reconduntur reliquiæ, cœleſte pignus ad Dei Optimi maximi gloriam, ſuique nominis claritatem, totiuſque Campaniæ perenne decus. Ad perpetuam rei memoriam per Venerabilem Patrem Fratrem Hieronymum Bordonium à Sermoneta Ordinis minorum regularis obſervantiæ profeſſorem in legenda ſumma cum accu-

curatione fideliter redacta, ad pium nutum, sanctumque votum, justumque imperium Reverendissimi in Christo Patris, & Domini D. Ennii Philonardi de Babuco Sacrosanctæ R. E. Presbyteri Cardinalis Dignissimi tituli Sancti Angeli, deque Christiana religione optimè meriti Viri, utique integerrimi, atque Candidati nunquam hædepol satis laudati, quem pius Jesus, ipse rerum omnium Opifex, Deus Optimus Maximus ad vota secundet, sceptrumque sacri concedat Senatus, Apostolicique consessus. Amen.

Idem Frater Hieronymus Bordonius à Sermoneta inter Minoritanæ Regularis Observantiæ Professores minimus. Eidem Reverendissimo Domino, & in Christo Patri D. Ennio Phylonardo de Babuco Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Præsbytero Cardinali Dignissimo tituli Santi Angeli, Domino ac Patrono suo observandissimo, Viro utique præclarissimo, atque integerrimo, deque Christiana Religione optimè merito, candidam vitam, candidiorem exitum, atque candidissimam in Domino Resurrectionem dicit. Legendam hanc, seù Vitam Divi Petri Hispani de Babuco, & juxta ipsius tenorem compilatum Officium, dicat, ponitque feliciter, atque donat, seque humiliter, & obnixè commendat, deosculans sibi sacras manus Corde puro, bono animo, menteque devota, atque fideli.

INcipit Historia, seù Vita, vel potiùs Legenda Divi Petri Hispani de Babuco Confessoris, & juxta ejus tenorem compilatum Officium

ficium per eumdem Venerabilem Patrem Fratrem Hieronymum de Sermoneta, ad pium nutum, ſanctumque votum, juſtumque Imperium ejuſdem Reverendiſſimi Domini D. Ennii Phylonardi de Babuco Cardinalis Sancti Angeli Domini ſui Colendiſſimi. Pro honore Dei, & ad præfati Divi Petri nominis claritatem, totiuſque Campaniæ decus, & gloriam, præſertim Terræ Babuci, ubi ſui Corporis cœleſte pignus, venerandeque reliquiæ honoratiſſimè reconduntur.

Idem Frater Hieronymus Bordonius à Sermoneta Eidem Reverendiſſimo Domino, & in Chriſto Patri Domino Ennio Philonardo de Babuco Cardinali Sancti Angeli Digniſſimo Domino, ac Patrono ſuo Singulariſſimo, deque ſe optimè merito S. P. D. ſeque humiliter commendat, præſentatque legendam hanc.

EXimium ſalve ſpecimen, Decus, atque Senatus
Gloria Cardinei, Pontificumque jubar
Inclyte rurſus ave fidei ſpes unica noſter
Dux, Pater, Auctor, Honos, Portus, & Aura, vigor.
Evax alme comes Superum, Clariſſime Præſul
Quam petis, ecce datur ſacra legenda tibi
Continet hæc normam, tenuit quam cælicus heros
Petrus ab Heſperia, dum ſibi vita fuit.
Si qua forte tamen placeat ſcribentis avena
Eſt amor in cauſa, non opus Artificis
Si ſecus, ignoſcas, veniam peto, dormit Homerus
Interdum, ne dum quæ mihi Muſa favet
Jam felix remane Chriſtus cui vota ſecundet
Auctet & imperium non minus auctet opes,
Detque apices ſummos, & primam ſcandere ſedem

Pon-

Pontificum, meritis premia digna tuis
Si liceat modo vera loqui, nec mellea credant
Verbula depromam pectore clausa meo
Te negat esse fides mortalem, Jusque Pudorque
Et verum Pietas, Mens bona, Vita proba
Omnia solus habes, quæ non concesserat omnes
Carpere posse viros, Rexque Paterque Deum
Særus in astra voles præsentem, ut cernere divum
Sit fas, & claro Numine posse frui
Juppiter orsa juvet, det lætos Atropos annos
Præbeat & pylios Clotho benigna dies
Externas ferat hermus opes, tibi thura sabæus
Servum hoc tantum habeo, me tibi trado, cape
Tù mihi Mæcenas, Cæsar, Dominusque Patronus
Immò Deus, sit fas dicere, semper eris
Non satis est, quodcumque mihi te promere Numen
Esse meum, ni te dixero nempe Deum
Quid Mæcenatem, Dominum, quid jure Patronum
Augustumque, Patrem dicere. Nil, ve Patrem
Sive igitur Cæsar, Dominus, Pater, atque Patronus
Sis mihi sub tantis vocibus ipse Deus.

IL FINE.

IN HONOREM, ET GLORIAM

D. PETRI HISPANI

de Babuco Confessoris.

CARMEN I.

GAdium Petrum veneramur olim
Accolam; Æthei monumenta regis
Sunt ubi prono calet, atque calpes
Sole, Columnæ.

Hunc dedit tellus bimaris sub undis
Betis, hunc Aris patulis Heri
Atque pyrænæ recolit Tagusque
Dives harenis.

Ossa Bucano sita Mole Volsci
Supplices sacris modulis frequentant
Atque Campani, Latiique cuncti
Laudibus Umbri.

Hic Domum, Sponsam, Patriam, Parentes
Liquit ob Christi cupiens amorem
Pauper, & totum peregrinus esse
Tempus, & algens.

Auream ſprevit ſimul , & cathenam
Baltheo miles generoſus amplo
Præferens Chriſti ſtrophium refertum
Senibus ultro.

Petra Cervical fuit, & Cubile
Unda cui tellus, Amaſenus hauſtos
Poculum,Glãdes,Cibus,Antra,tectum
Læna melotæ.

Buca Babuci cava cripta Collis
Quandiù laſſos vegetavit arctus
Spiritus, Cœlum tribuit latenti
Hoſpiciumque.

Sæpe ſub Divo jacuit pruina
Udus in ſomnis tenebraſque noctis
Paſſus informes Erebique monſtra
Horrida viſu.

Corpus attrivit Domuitque Virgis
Et femur duro religavit ære
Poplites Nervis pariterque cinxit
Brachia ferro.

Corporis Cruſtis reliquumque coſtis
Ferreis dire laceravit harmos
Laminis curvans gravibus Catenis
Nexilibuſque.

Hac ſuo nobis patuere caſu
Namque nodatis laqueis abundè
Mul-

Multiplex Sanctum vomuit recentem
Stigma Cruorem.
Et Cutis lenem, tenerumque tactum
Fata post membris remanente motu
Verterent quoquo, tenuitque priscum
Balsama sudans.
Tot jacens soles inhumata Caro
Parte non ulla putruit, sed instar
Rursus ætatis nimium tenellæ
Sumpsit amictum.
Mira post cujus, merito jubente
Funus, in signum fidei, suæque
Christus ostendit pietatis atque
Religionis.
Ergo tu nobis veniam precari
Petre digneris Comes alme divum
Supplices Votis, pariterque Rhythmis
Nosque tuere. Amen.

CARMEN II.

CLaris ortus natalibus
Et indolis egregie
Puer doctrina floruit
Et probitatis gloria.
Adultus Christi gratia
Prævectus liquit Patriam
Sponsam, Parentes cursitans
Post Christum Crucem bajulans.
Hinc spreto Miles Baltheo
Quo strenuus effulxerat
Ut Cœlum lucrifaceret
Se mundo fecit humilem.
Prærupta colens hernica
Relicto foris sæculo
Bucano monte latuit
Deo vacans assiduè.
Ubi confractis Viribus.
Carnis, famis inedia
Evasit Vir Angelicus
Factus intus pulcherrimus.
Lorica tandem ferrea
Crustis texta nexilibus

At-

Attrivit membra duriter
Dum ſuum geſſit hominem.
Vivens ſepultus jacuit
Buca velut in Tumulo
Cœli tamen immenſitas
Patebat ſibi Latius.
Cujus funus innumeris
Nunc ſignis, & miraculis
In ſanctitatis Indicem
Chriſtus fecit mirificum.
Hinc exultantes agere
Cantamus melos gloriæ
Deo Patri, & Filio
Cum Spiritu Paraclito. Amen.

CARMEN III.

CHristo cantemus Gloriam
Qui nobis ab Hispania
Petrum Virum mirabilem
Eduxit velut Hesperum.
Hic lucens in Campania
Virtutis suæ radio
Nedum respersit hernica
Sed cuncta mundi Climata.
Ductrice fulsit gratia
Candore vitæ rutilans,
Et sanctis Christi monitis
Mentes refecit hominum.
Sanavit Egros moribus
Noxia quæque, & nubila
Fugans, factus, & speculum
Via lucerna Populis.
Ostendit magisterio
Ducendi Christi lineam,
Sequendique Vestigia
Per rectam semper semitam.
Tandem Babuci moriens
Reddito Cœlis Spiritu

Ibi-

Ibique manens conditus
Miris claret prodigiis.
Per hujus ergo merita
Christe Redemptor omnium
Bucanam Gentem protege
Et da quieta tempora.
Nam te canit Mirificum
In Petro, cujus hodie
Ad laudem tui nominis
Sanctum frequentat exitum.
Festa resumens annua
Natalis agit Gloriam
Ejusque gesta personat
Cum Canticis, & jubilis.
Gloria tibi Domine
Pater fili, Paraclyte,
Quos unum Deum colimus
Sub Trium Contubernio. Amen.

SIEGUONO
LE MEMORIE DI BAUCO
Negl'Ernici chiamato da' Scrittori antichi BOVILLE

Rinvenute, e lasciate dal Defonto Autore nel modo, e forma, che si esprimono.

BOville fù un luogo vicino ad Albano ridotto di mendichi, ove da Milone fù ammazzato Clodio. Cicer. lib. 5. epist.

Del medesimo intende Persio Sat. 6. vers. 55.

——————— *Accedo Bovillas.*

Propert. lib. 4.

——————— *Minus una Bovillæ.*

Ovid. parimente Fastorum lib. 3. vers. 666.

Certa suburbanis quidem fuit Anna Bovillæ.

Si fà menzione di un'altro Boville da Plinio nell' Istorie naturali lib. 3. cap. 5., e lo pone frà le prime Città della Campagna.

Il medesimo attesta il Biondo in regione terza latina, ove ricorda. *Babucum olim Civitas Bovillar; nomine apud Livium &c.*

La più vera origine di Bauco viene attestata da Dionisio Alicarnasseo Scrittore veridico dell'azzioni de' Romani nella vita di Ancio Marzo IV. Rè de' Romani dopo fondata Roma 114. anni, ed avanti l'Incarnazione di Nostro Signore 639. nelle seguenti parole

lib. 4. *Hinc Exercitum admovit ad Bovillas, quod Oppidum, & illustre tunc erat, & unum è primariis latini generis Civitatibus numero perexiguis. Cumque ab Oppidanis mœnium firmitate, & propugnatorum multitudine fretis excluderetur Milites ad fortiter pugnandum Exercitus propositis maximis præmiis his, qui prius evasisset in mœnia, rem strenuè aggressus est pugnatumque est circa id Oppidum acriter, nam Bovillani non modo à mœnibus hostem arcebant, sed etiam apertis portis confestim prorumpebant, adversosque magna vi per declivia propellebant. Plurimi Volscorum ibi cæsi, diuque duravit oppugnatio vix ulla spe victoriæ; sed Imperator in cadentium locum alios sufficiens efficiebat ne sentiretur detrimentum numeri, laborantibusque addebat animum, & quacumque parte premerentur ipse labentes fulciebat, nec verbis tantum, verum etiam exemplo suos animabat, nam omnia subibat pericula nihil intentatum reliquens donec vi mœnia caperet? Tandemque hac etiam potitus Urbe victos partim occidit, repugnantes partim vivos cæpit adeptusque clarissimam Victoriam Exercitum adduxit plurimis, & locupletissimis oneratum spoliis, ditatumque pecuniis maximis: plures enim ibi, quàm in cæteris Oppidis reperiebantur opes.*

Lucio Floro *post exactos Reges* lib. 1. cap. 2. così scrisse: *Hactenus pro libertate, mox de finibus cum eisdem latinis assiduè, & sine intermissione pugnatum est. Sora quis credat, & Alvitum atque Comiculum Provinciæ de Verulis atque Bovillis pudet sed triumphavimus.*

Frontino nel lib. *de Coloniis. Boville Oppidum le-*

lege Sullana, ut est circumductum iter Populo debetur Milites veterani tenuerint in sortem.

Il Biondo nella sua Roma Trionfante lib. 4. scrive che fù tolto molto Territorio agl'Ernici essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, ed assegnato a' Romani, e fù fatta la legge Agraria, cioè che non si potesse possedere più d'una certa quantità di terreno da' Cittadini, mà che si dovesse distribuire il sopravanzo a' Poveri (come si legge, e riporta frà gl'altri Appiano Alessandrino) e da quì si mosse Cicerone scrivendo à Q. Fratello epist. 1. lib. 3. *Fundum audio te hunc Bovillanum velle retinere.*

Tacito annal. lib. 2. cap. 6. (vide lib. 15. & 30. *Sacrarium genti Juliæ effigiesque D. Augusto apud Bovillas dicant.* Le Vestigia di questo Tempio si riconoscono oggidì in Territorio di Bauco in incontrata Sasso. E nel lib. 5. 15. cap. 4. *ludicrum Circense, & Juliæ Genti apud Bovillas ita Claudiæ Domitiæque apud antium ederetur.*

Martial. lib. 2. epig. 6.

——————— *Et concurrere debet.*
——————— *Bovillas.*
Iter jugere queris ad Camenas.

Frontinus ubi supra Bovillæ Oppidum Municipium fuit Aulo Gellio portato dal Biondo nel lib. 3. di Roma trionfante dice, che li Municipii si dicevano quelli, che vivevano con le leggi, e partecipavano di tutti gli onori de' Romani.

Il Biondo è solito chiamare ogni Città *Oppidum. Cicero ad Att.* lib. 5. epist. 13. *Ephesum venimus ad 11. Kal. Septembris sexagesimo, & quinto post pugnam Bo-*

villanam . Ita Cluerius in sua Italia antiqua lib. 3. tom. 2. pagin. 920.

Michael Antonius Baudrad Boville Oppidum, & Municipium Latii in Hernicis Plinio, Tacito, & Livio nunc est Bauco Castrum Ditionis Ecclesiæ in Campania Romana prope limites Regni Neapolitani 4. milliaribus distans à Liri fluvio in occasum, & à Frusinone in ortum Soram versus, Alatrio, Veruloque finitimum.

Idem decad. 3. lib. 4. Anno 1431. Eugenio IV. Regnante *exorto bello inter Columnenses, & Papam Jacobum Candolam potentissimum in tempestate belli Ducem in Aprutio commorantem mercede maxima conduxit post paucos dies Pontifex Joannem Episcopum Recanaten. Babucum usque misit obviam Candola paucis diebus interiectis Babucum pro Columnensibus tandem recepit opera, & studio DD. de Filonardis.*

Atlas Magnus Guglielmi, & Jo. Bluen p. 3. in divis. Italiæ in Latio. Hinc Babucum est Oppidum quod Bovillæ Veteribus quibus Bovillæ duplices sunt haud procul à Roma, aliud apud lirim fluvium. De prioribus suo loco, posteriores, quod nobiliores puto designari à Plinio lib. 3. cap. 5. Boiddas.

Ex Svetonio Tranquillo in Cæsaris Commentariis.

In Vita Cæsaris Augusti fol. 142. 143. *& seq.*

Nolæ succubuit postquam pauca dixerit Liviæ ejus Uxori.

Livia nostri Coniugii memor vive, ac vale.

Corpus Decuriones Municipior. & Coloniorum à Nola.

Bovillas usque deportarunt noctibus. A Bovyllis.

Eque-

Equester ordo suscepit Urbique intulit, atque in Vestibulo Domus collocavit.

Num. 100. *In Suetonio prout supra in Vita Cæsaris Augusti Octavianus Augustus obiit in eodem Domicilio, in quo obiit Octavianus ejus Pater.*

Il Platina nella Vita d'Adriano Quarto nel 1154. scrive, che detto Pontefice scommunicò Guglielmo Rè di Sicilia per l'invasione di Ceprano, e Bauco.

Anno Domini 1084. *Oderisius præterea Landonis filius de Babuco ad hunc locum veniens, Ecclesiam Sanctæ Mariæ sitam sub ipso Castro, & aliam Ecclesiam S. Mariæ in jam d. Castro, & S. Pauli, & S. Archangeli in Mozzani, & S. Quintiani, in hoc Cænobio devotissimus obtulit. pag.* 419. *In Cronica Cassinensi conscripta à Leone Cardinali Ostiensi.* La prima Chiesa è Santa Maria della Valle, l'altra Santa Maria di Pagliarola Cura del Preposto.

Roma ristaurata, & Italia illustrata dal Biondi da Forlì nel foglio 103. *juxta finem* esprime con tali parole. Veroli antica Citta, e nota nell'Istorie Romane, Fumone famoso per la prigionia, e morte del povero Papa Celestino. Segue poi Alatri antica Città degl'Ernici, e l'antica Città medesimamente di Bauco chiamata da Livio *Boville*.

Hoc anno 1204. *septimo Kalendas Februarii, Corradus Comes Sorellæ Generatione Teutonicorum venit Babucum nocte cum multitudine Armatorum, & per Scalas, quas secum tulerunt, ascendentes ingressi sunt, nemine sentiente, & propterea, facto tandem aliquorum nostrorum clamore, nonnulli Babucani de cognomine Nobilium in sese invicem cohortantes, divino nutu expu-*

le-

lerunt omnes, atque interfectis ex eis amplius LX. vulneratisque etiam nonnullis, inanes, & vacuos remiserunt, & sic sese Dominos Babuci constituerunt.

Principalis Copia extracta fuit ex Cronica Ceccani, quæ reperitur in posse DD. Archipresbyteri, & Clericorum d. Terræ.

Nel Registro della R.C.A. delle Terre di Campagna, si trova questa Giurisdizione, e Bauco è segnato nel d. Registro sotto le infrascritte parole.

Babucus est Oppidum in Campanea sub dominio S. Matris Ecclesiæ, in quo propterea habet tantummodo Sal; Est certorum Nobilium, in quo habent merum, & mixtum Imperium, tenentur ire ad Consilium, sicut alii Duces, & tenentur dare duos Equites, & quatuor Pedites Papæ; Possunt procedere per denunciam, inquisitionem, & Accusam.

Sopra questa Giurisdizione vi è una confermazione di Giulio II. il quale fù Abbate Commendatario di Casamari, & è registrata nell'Inventario di detta Abbadia; la data è li 14. Luglio 1506. nel 3. Anno del suo Pontificato; l'Originale si ritenne da Misser Ottaviano de' Nobili.